N. 75 — Giovedì 16 Marzo — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted] NO — Giovedì 16 Marzo

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 50 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 ..

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

... colonna o spazio di ... (dopo la firma del gerente) ... necrologie, L. 1,50 — Annunzi ... — Corrispondenze private, cent. 25 per linea (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

L'on. Fortis deciso a rinunziare al mandato.

(Per telefono alla Stampa).

Le incertezze della giornata.

Roma, 15, ore 18,20.

Nonostante quello che dicono i giornali, neppure ora posso darvi notizie positive; ma credo veramente che prevarrà l'idea d'andare alla Camera con Fortis e tutto il Ministero passato.

Perdurano le resistenze di Tedesco e di Orlando, ma si ha speranza di vincerle. A questo intento hanno lungamente conferito Tittoni, Majorana e Luzzatti.

Fortis è tutt'altro che entusiasta di questa soluzione, ma si piega se essa può valere a rendere un servizio doveroso alla Corona.

Ritengo che prima di stasera tutto sarà finito o nell'uno o nell'altro senso. Naturalmente la soluzione di cui si parla suscita innumerevoli opposizioni tanto alla Camera che al Senato; ma io posso dirvi che sono pure molti i deputati e neppur pochi i senatori i quali dicono che non c'è da fare altro e che Fortis ha avuto il torto di non adottare quella soluzione fin dalla prima ora.

S

Roma, 15, ore 17.

Confermandosi l'ipotesi che il Ministero si presenti tal quale alla Camera, fra poco uscirebbe il decreto che nomina Fortis presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

Se poi i ministri di Destra continuassero a sollevare difficoltà, allora l'on. Fortis si ritirerebbe definitivamente, e gli onorevoli Tittoni, Luzzatti e gli altri colleghi andrebbero per invito del Re alla Camera per farsi battere. All'on. Tittoni verrebbe forse affidato l'*interim* degli interni.

Queste le notizie d'oggi: ma io posso completarle e correggerle col garantirvi che la deliberazione di ieri sera non fu completamente accettata da Fortis, che intervenne più tardi al Consiglio per esprimere appunto il suo parere sulla situazione e dichiarare di non voler assumere responsabilità non sue e di non volersi far battere dalla Camera per conto degli ex-ministri.

Stamane dovevano prendersi deliberazioni definitive, e mentre vi telefono, non si sa ancora con precisione cosa abbia dichiarato l'on. Fortis agli onorevoli Tittoni e Majorana, che insistettero presso di lui perchè si ripresentasse col Ministero tal quale, assumendo la presidenza o il portafoglio dell'interno.

Vi è poi chi dichiara che Fortis sia così refrattario da preferire di rassegnare il mandato al Re.

Raccolgo, ma non garantisco, la notizia che l'on. Tedesco più presto che l'on. Orlando si sia acconciato a ripresentarsi alla Camera col portafoglio dei lavori pubblici.

Questa soluzione ad ogni modo è accolta alla Camera con un certo buon umore, ub si crede che l'on. Fortis vi si presterà, quantunque amici stessi del deputato di Poggio Mirteto dicano che i ministri dimissionari furono ieri convocati per discutere sulla comunicazione dell'on. Fortis per la permanenza del vecchio Gabinetto.

Intanto debbo aggiungere che stamane, alle 11,30, il presidente della Camera è stato chiamato al Quirinale, e che alle 16 i ministri dimissionari si sono novamente riuniti alla Consulta.

Ho da buona fonte che nel pomeriggio l'on. Orlando avrebbe discussa la probabilità della sua presenza nel Gabinetto-Fortis, subordinandola alla concessione che gli sarebbero di accettare il suo progetto sul riordinamento delle scuole secondarie, riforma che graverebbe il bilancio per una spesa di circa 6 milioni.

Fortis rinunzia.

Roma, 15, ore 21,45.

La *Tribuna* così espone le ultime vicende della crisi ministeriale: « L'on. Fortis, oggi, assolvendo ufficialmente l'incarico avuto, doveva assumere la presidenza del Consiglio e consigliare al Re di non accettare le dimissioni degli altri ministri, ed il Re doveva nominare l'on. Fortis, presidente del Consiglio col portafoglio dell'interno, in luogo dell'on. Giolitti, ammalato, e confermare nelle cariche precedenti tutti gli altri ministri del Gabinetto, ricusandone le dimissioni.

« I ministri, dimissionari per deferenza all'ex-presidente, ma in buona salute fisica e forti dell'appoggio della maggioranza, che nulla autorizza a credere sfumata o sminuita, solidali gli uni con gli altri nel programma, nell'indirizzo politico, nelle proposte di legge approvate o favorevolmente accolte dalla rappresentanza nazionale, i ministri già dimissionari dovevano accogliere il nuovo presidente designato dal già loro capo e nominato dalla Corona.

« E come il Fortis si faceva solidale con essi, così essi si facevano solidali con lui e si ripresentavano tutti compatti innanzi al Parlamento e al Paese.

« Frustrati i primi tentativi dell'onorevole Fortis, che cosa vi poteva essere di più logico, di più chiaro, di più naturale? Qual altra soluzione migliore potevano suggerire le condizioni parlamentari, le condizioni della crisi, lo svolgimento dei fatti? E questa soluzione, data per certa ieri sera, era o pareva sicura ed anche bene accetta alla maggioranza parlamentare.

« Ma stamane nuove difficoltà sorsero. Una minoranza del Gabinetto domandava condizioni che al Fortis non parve dover accettare, ed allora Fortis rinunciò al mandato, lasciando a quella minoranza la responsabilità anche di questo ultimo insuccesso della nuova situazione, aggravatasi anche per le difficoltà suscitate all'ex-Gabinetto Giolitti. »

La riunione dei ministri dimissionari alla Consulta, per decidere intorno alla situazione, riunione alla quale Fortis non ha partecipato, è cominciata alle ore 16.

La discussione è stata animatissima perchè le voci dei ministri si sentivano dalle sale vicine.

L'adunanza è stata sospesa alle 17,15. e l'on. Tittoni è uscito dalla Consulta e s'è recato all'abitazione dell'on. Fortis, col quale ha avuto un colloquio di venti minuti. Indi l'on. Tittoni s'è recato al Quirinale, ove è stato ricevuto dal Re.

Intanto parte dei ministri sono rimasti alla Consulta in attesa del ritorno dell'onorevole Tittoni, mentre alcuni altri: Ronchetti, Orlando, Rava e Majorana sono usciti a piedi ed hanno fatto una breve passeggiata insieme. Interrogati dai giornalisti, si sono mostrati riservatissimi.

I ministri sono rientrati alla Consulta alle ore 17,45, ove poco dopo è ritornato anche l'on. Tittoni, reduce dal Quirinale, e la riunione dei ministri dimissionari si è ripresa. Alle ore 19 la discussione continuava ancora, sempre animatissima. Ogni tanto la discussione veniva sospesa e qualcuno dei ministri ingaggiava in una sala vicina una viva conversazione telefonica con l'on. Fortis, che si trovava a casa sua.

Si assicura che gli onorevoli Orlando e Tedesco abbiano insistito in maniera assoluta e recisa nel non voler prender parte ad una combinazione Fortis.

Verso le 20 gli onorevoli Orlando, Tittoni e Majorana si sono recati novamente da Fortis. Dopo pochi minuti ne sono usciti, recandosi alla Consulta, dove gli altri ministri li attendevano.

Intanto l'on. Tittoni, giunto in piazza del Quirinale, saliva per una terza volta dal Re.

Si dice che durante l'assenza dell'on. Tittoni gli altri ministri, riuniti a Consiglio, in seguito al rifiuto opposto dall'on. Fortis di presentarsi alla Camera col Ministero dimissionario, abbiano ripresa la discussione intorno alle modalità della ripresentazione e alle dichiarazioni da fare al Parlamento.

Intanto l'on. Tittoni verso le 20,30 usciva dal Quirinale e in carrozza si recava novamente a casa dell'on. Fortis. Poco dopo ritornava alla Consulta.

La *Tribuna*, commentando la rinunzia dell'on. Fortis al mandato di ricomporre il Gabinetto, scrive: « Per dire francamente il nostro pensiero, pur frenando l'irritazione che in ogni buon liberale deve nascere allo spettacolo di mene, di voltafaccia, di discordie siffatte, noi crediamo che non vi possa essere altra uscita che respingere le dimissioni di tutti i ministri attuali e, sotto la presidenza interinale di uno di loro, invitarli a ripresentarsi alla Camera e a domandare al voto di essa la designazione della parte a cui spetta il Governo e l'indicazione dell'uomo a cui affidare la composizione del nuovo Ministero. I ministri attuali comprenderanno almeno questo loro dovere di fronte al Re, di fronte al Paese e di fronte al Parlamento. »

Il *Giornale d'Italia* commentando la notizia del probabile incarico dell'*interim* della presidenza all'on. Tittoni, osserva: « Chi sarebbe questo presidente per *interim* è difficile provedere; perchè si sa che l'on. Tittoni non tollererebbe la supremazia dell'onorevole Ronchetti, e viceversa si sa che la implacabile rivalità tra i due passati e futuri colleghi fu tra le ragioni che determinarono le precipitose dimissioni dell'on. Giolitti. »

Poi, rilevando il caso novissimo di un Ministero senza presidente, e poichè non è più il caso di parlare di *interim* della presidenza in un Ministero dimissionario, tanto più di fronte al fatto che ad altri fu dato l'incarico di formarne uno nuovo, il *Giornale d'Italia* giustamente osserva: « Ma ci pare inutile fare ipotesi di persone. Un Ministero senza presidente, nel Governo parlamentare quale vige in Italia è un assurdo logico e politico, perchè non è un Ministero.

« Il presidente del Consiglio raccogliendo in sè la fiducia della Corona e quella reale o presunta della Camera, ha un'altissima funzione di Governo che non ammette rappresentanza in sostituzione o interinale.

« Senza di esso non v'è Ministero che possa presentarsi alla Camera e non v'è Governo responsabile dell'indirizzo politico e delle sorti del Paese; ma è superfluo ragionare più a lungo intorno a tali assurdità. » Comunque, come vedete, la soluzione non provvede alla crisi, e si potrebbe dire che la crisi comincia soltanto adesso.

Contrariamente a quanto scrive la *Tribuna*, l'*Agenzia Italiana* dice che alle ore 21 di stasera non constava ancora che l'onorevole Fortis avesse presa una risoluzione definitiva, quella, cioè, attribuitagli stasera nei circoli di Montecitorio e annunciata da qualche giornale o altra che fosse.

« Siccome però, — aggiunge l'*Agenzia* — a quanto mi è stato assicurato, le deliberazioni del Fortis sarebbero connesse a quelle cui potrebbero venire i ministri riuniti alla Consulta, si spiegherebbe così la mancanza di notizie definitive e di definitive deliberazioni. »

La *Patria*, organo amico dell'on. Fortis, dice che la crisi è necessariamente stazionaria per ragioni che a suo tempo verranno discusse; dice infondata la voce secondo cui Fortis si ripresenterebbe alla Camera con il vecchio Ministero, [illegible] che il Ministero si ripresenterebbe alla Camera senza presidente con un *interim* assunto da Tittoni, ovvero da Luzzatti o da Ronchetti per provocare un voto che serva alla Corona di designazione.

Roma, 15, ore 22,30.

La riunione dei ministri alla Consulta è terminata alle ore 21,15.

L'incarico a Tittoni?

Roma, 15, ore 24.

La riunione dei ministri alla Consulta è terminata alle ore 21. Subito dopo la riunione l'on. Tittoni è ritornato a casa dell'on. Fortis.

Persona intima dell'on. Fortis mi assicura in questo momento che Fortis ha stasera irrevocabilmente deciso di rassegnare il mandato della composizione del nuovo Ministero.

Alla Camera si dà per certo che l'incarico verrebbe affidato all'on. Tittoni, che assumerebbe la presidenza con l'*interim* dell'interno.

Roosevelt contro il divorzio.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 23:

Il presidente *Roosevelt* in un discorso pronunziato all'assemblea triennale del Congresso delle madri di famiglia si scagliò contro il malthusianismo e contro il divorzio, che chiamò un flagello dei popoli.

La grande impressione nell'alto clero italiano per la lettera del Papa.

I democratici cristiani decisi a resistere.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 18.

Anche nell'episcopato italiano, a proposito dell'intervento di Pio X nella questione della democrazia cristiana regna una certa impressione. Anche fra i cardinali, tanto quelli di Curia che quelli residenti fuori di Roma, la lettera del Papa è stata accolta con molte riserve. Molti la giudicano come un atto troppo violento, fatto di primo impulso e di *motu proprio* del Papa, e quasi *ab irato*.

Si osserva che Pio X poteva aspettare qualche giorno, tanto più che il cardinale Svampa, al quale la lettera fu indirizzata, aveva annunziato la sua venuta a Roma precisandone anche il giorno. Pio X non volle neanche aspettare l'arrivo del porporato, che sapevasi favorevole ai democratici-cristiani, e preferì indirizzargli la lettera scritta di proprio pugno. Anzi mi si assicura che il Papa, dopo averne preso copia, scrisse perfino l'indirizzo sulla busta per ben significare ch'egli solo voleva essere responsabile di tale atto.

Il cardinale Svampa ha dichiarato ch'egli fu assai sorpreso nel ricevere quest'autografo pontificio, e si preparava a comunicarlo con le debite cautele agli interessati, ma, in quel mentre, Pio X, sempre impaziente, fece pubblicare la lettera nell'*Osservatore Romano*.

Questo modo affatto nuovo ha indispettito assai taluni cardinali. Questi si lagnano di non essere più ascoltati nè consultati in nulla, e di venir a conoscenza degli atti pontifici solo per mezzo dei giornali.

A malgrado delle lamentele del Papa e le pressioni fatte, il maggior numero dei democratici-cristiani è deciso alla resistenza, dichiarandosi liberi cittadini in materia politica e sociale e rivendicando il diritto di organizzarsi come a loro piace. Assisteremo dunque ad una opposizione aperta di laici, secretamente spalleggiati da cardinali, vescovi e da numerosi ecclesiastici, specialmente giovani, i quali da anni richiedono più modernismo nell'amministrazione della Chiesa.

Zeta.

Il servizio funebre reale al Pantheon in memoria di Umberto I.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Per i solenni funerali celebrati stamane nella chiesa del Sudario per cura della Real Casa, la cappella era parata severamente con drappi di velluto nero con frangie d'oro. In mezzo ciascuna parete campeggiava lo stemma di Casa Savoia. Nel mezzo della cappella era stato eretto il tumulo circondato da candelabri; prestavano servizio di onore otto corazzieri in grande uniforme. Sulla porta stava scritto: *Humberti Regis Parentalia*.

Alla cerimonia erano invitati soltanto gli alti dignitari della Corte, le dame di Corte e di palazzo, i collari e le collaresse dell'Annunziata. Dei collari intervennero di San Marzano, il conte Nigra, il marchese Visconti-Venosta, Saracco; delle collaresse donna Amalia Depretis, marchesa Visconti-Venosta, donna Elena Cairoli, marchesa Di Rudinì, donna Laura Minghetti, marchesa Della Rocca. Il Re giunse alle 9,20, accompagnato dai generali Brusati e Di Majo, dal contr'ammiraglio De Orestis e dal maggiore Peano. Poco dopo, anche scortata dai corazzieri, giunse la Regina madre con la principessa Lætitia, accompagnate dal marchese Guiccioli.

A ricevere il Re e la Regina madre alla porta della sacrestia, stava monsignor Beccaria, che ufficiò. Fu eseguita scelta musica. Molti curiosi presso il teatro dell'Argentina assistevano al passaggio del corteo reale.

I personaggi ricevuti dal Papa.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Il Papa ha ricevuto il cardinale Sanminiatelli, il vescovo di Macerata, monsignor [illegible] Faur, monsignor Murpy, il principe Schwarzenberg accompagnato dalla consorte, la principessa Di Hohenlohe accompagnata dal conte e dalla contessa Schlick.

Il progetto della nuova ferrovia eritrea.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20,30:

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, in seduta plenaria, ha esaminato il progetto di legge fatto compilare dal commissario civile dell'Eritrea per completare la ferrovia Massaua-Asmara, cioè per il transito Ghinda-Nefasit e da Nefasit ad Asmara. Secondo il nuovo progetto, la lunghezza dei due tronchi sarebbe di 48 chilometri, e si prevede una spesa di poco inferiore ad 11 milioni. Il Consiglio Superiore ha accolto i concetti del nuovo progetto.

Un giornale democristiano che muore per non sottomettersi.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 23:

La *Tribuna* ha da Ancona che il giornale *La Patria*, avendo rifiutato la propria sottomissione al vescovo, che voleva cambiasse programma, per evitare conflitti con l'Autorità ecclesiastica, sospende questa sera, con vivacissimi articoli, le sue pubblicazioni. In pari tempo annuncia imminente la pubblicazione di un nuovo giornale, che sarà organo del movimento giovanile democristiano.

La ferrovia francese Gibuti-Abeba e il progetto di neutralità dell'Abissinia.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 14,50:

Il Comitato dell'Africa francese, riunito per deliberare sulla questione dell'Etiopia e particolarmente sulla ferrovia di Gibuti, ha dichiarato di approvare altamente la politica seguita dal Governo che negozia a Londra e ad Adis-Abeba per assicurare l'esecuzione dell'atto di concessione del 1904 che ha permesso la fondazione della Compagnia imperiale delle ferrovie di Etiopia; che, in secondo luogo, se accordi internazionali sono intervenuti per assicurare la neutralità dell'Etiopia, il più grande numero di nazioni sia chiamato a prenderci parte; che di qualunque genere siano questi accordi la linea da Gibuti a Diredaoua e Abeba sia costruita da francesi; che Gibuti sia trasformato in porto franco con atto spontaneo del Governo francese e non per convenzione internazionale; che la rappresentanza francese ad Abeba sia migliorata in modo da permettere il successo dei negoziati per assicurare la costruzione della ferrovia fino ad Abeba da una Compagnia francese conformemente ai termini della concessione del 1904.

Da "Sul limite dell'ombra,,

(Togliamo questi versi dal volume che il Pastonchi leggerà domenica 19 marzo al Teatro Vittorio Emanuele, e che sarà pubblicato in aprile dagli editori Streglio e C., e siamo lieti di potere, per la cortesia dell'autore, corrispondere ad un avvenimento letterario di tanta importanza offrendo ai nostri lettori una simile primizia).

Sul limite dell'ombra.

Sul limite dell'ombra,
Prima d'uscir nel sole
A qualche aspra battaglia,
L'anima, ancora ingombra
Di confuse parole,
Palpita e non si scaglia.
Sta come sonnolenta
Fra un oblio che la tenta
E un sogno che l'abbaglia.
O mio dolce passato,
Calmo solingo chiaro,
Fonte d'ogni mio canto,
Vorrei darti un commiato
Che non sembrasse amaro,
Anzi vivace alquanto:
Come si fa talora
A un saluto che accora,
Per nascondere il pianto.
O promesso avvenire
Che innanzi mi baleni
Traendo la mia sorte,
Vorrei dirti, e nel dire
Mostrarti occhi sereni:
« Eccomi pronto e forte!
Io non temo ferita,
E se anelo alla Vita
So disdegnar la Morte ».
Ma sarebbe menzogna.
Ancora in me vaneggia
La torma dei desii:
Sono il pastor che sogna
Lasciando errar la greggia
Sparsa per i pendii;
Non son già più l'ignavo,
Ma sono ancor lo schiavo
De' miei sensi restii!

Pace di febbraio.

Come sei pura e grande al freddo azzurro,
Pace dei campi! Tu mi plachi e struggi
Ogni fosco desio, tu non mi poni
Vani languor nell'anima: chè tutto
Sta nel suo gel costretto, e se disciolte,
Fuor che all'ombra dei rovi e dentro i fossi
Lividi, son le nevi, non un solco
Rinverde ancor nè linfa urge le scorze
Dei rami nudi e irrigiditi al sole.
Insensibile ancor posa la terra
Senza un ronzio tra l'erbe aspre, coi tronchi
Schietti nell'aer nitido che tace
E di una luce immobile li avvolge.
Lento io cammino, e a tratti sosto, e guardo
I viluppi dei pruni e i vecchi salci
Cui l'edera s'abbranca o lunge i pioppi
Che vaporano i limiti del piano
Come una nebbia; e, sempre più perduto
Nel contemplare, a poco a poco sembra
Ch'io me n'esca di me, quasi trasfuso
Nelle forme ch'io miro e in lor mi chiuda
Vivo ma inerte ad aspettar l'aprile.

La ruota.

A notte, quando il borgo si riposa
Stanco senza che passo lo riscota,
Io, che veglio talvolta, odo una ruota
Gemere... senza posa... senza posa...
Fiocamente profonda e non remota.
È la ruota, laggiù, della filanda,
Che l'uomo rinserrò fra strette mura,
Che gira nella sua prigione oscura,
Versando l'acque infaticata e manda
Un continuo lagno di sventura.
Oh, fortunate l'altre ruote! al cielo
Liberamente volgono le pale,
E vedono specchiarsi entro il canale
Il sole, gli astri e quella che il suo velo
Argenteo scioglie per le azzurre scale.
Vedono uscir dall'orto, che s'imbeve
Della loro acqua, con le prime rose
Le fanciulle che april fa desiose,
E all'agosto il villan col cesto greve
Colmo di pere e pesche saporose.
Godon l'opera e l'ozio del villaggio,
Conoscono la gente delle ville:
E sempre alacri girano, tranquille
Nell'ombra; ma se le percôte un raggio,
Brillan d'innumeri iridi di stille.
Solo essa chiusa in una cupa tomba
Lavora, e non vede altro che un barlume
Filtrar dai varchi e illividir le spume
Dell'acqua che trabocca in alto, piomba
Rapida e fugge a ricercare un lume.
Per chi gira? ode tramestii bizzarri
Nel giorno e come lo sboccar di un'orda...
Altro rumor non ode e non ricorda,
Fuor che talvolta un rotolar di carri
Che rimbomba sul ponte indi si assorda.
Ah! l'assidua fatica non le duole;
È la vita, e non giova esser ribelle!
Ma faticare almen sotto le stelle,
Ma faticare almeno sotto il sole,
Libera come l'altre sue sorelle!
Chi la dannò così? Forse che è sbercia
E non ha svelti raggi e saldi perni?
Non fu dunque sui culmini paterni
Foggiata, come l'altre, d'una quercia
Vittoriosa già di molti inverni?
Perchè, se nate uguali, hanno diversa
Sorte? Chi diede questa iniqua legge?
Quale tiranno all'opera la regge?...
Meglio sarebbe a un tratto andar sommersa
Nei gorghi o frantumarsi in mille schegge!
Così geme la ruota nella notte
Silenziosa, e al gemito le torme
Dei fantasmi camminano sull'orme
Dell'uomo e gl'incubi escon dalle grotte...
Ma il suo tiranno non l'ascolta: dorme.

Il silenzio.

Mi stringo a te, raccolto
Come un bimbo, e reclino
Il mio presso il tuo volto.
O silenzio divino!
Da qualche lontananza
Giungono suoni tardi;
L'ombra invade la stanza.
Gli occhi non hanno sguardi.
È fuggito il dolore:
Le memorie son calme,
Passano come suore
Col viso tra le palme.
Ogni altra cosa è vaga.
Il fiume vorticoso
Della vita dilaga
In un grande riposo.
Quasi una meraviglia
Infantil mi riempie,
Sentendo le tue ciglia
Batter sulle mie tempie.
Sei tu, sei tu, qui presso?
Dopo tante preghiere
Giungesti! E t'è concesso
Dunque di rimanere?
Sì, per sempre. Nessuno
Oserà farti triste.
Fuor che noi due, nessuno
Sopra la terra esiste!

Quegli occhi.

Non fu che un incontro per via,
Non fu che il capriccio di un'ora;
Son anni... e pur sempre d'allora
Nei giorni di malinconia
Quegli occhi mi guardano ancora.
Ho dimenticato il tuo nome,
Non so ricordare il tuo viso...
Balena, ma appena l'affiso
S'affonda in un gorgo di chiome,
Scompare nell'ombra indeciso.
Ricordo che stemmo a un balcone
Aperto sul mare, una sera
Di calma infinita, e che v'era
Un uomo che con un puntone
Cercava nell'acqua già nera.
Ricordo ch'io dissi: « Non odi
Questo rumor vago che sale
Dal porto? È il vocio delle cale,
Giungono le barche agli approdi ».
E tu: « Quanta pace! fa male
Nell'anima ». E allor mi guardasti
Così tristemente che tutto
Il pianto di un cuore distrutto
M'apparve nelli occhi, più vasti
Del cielo, più cupi del flutto.
O amor, che durò come scia
Lasciata da piccola prora!
Son anni... e pur sempre d'allora
Nei giorni di malinconia
Quegli occhi mi guardano ancora.

Grugliasco.

FRANCESCO PASTONCHI.

Il pericolo di un nuovo disastro russo.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Parigi, 15, ore 8,40.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris*, telegrafa da Pietroburgo:

« Ho potuto avere sulla battaglia di Mukden particolari affatto inediti, i quali spiegano molti punti rimasti oscuri. Ecco il racconto che mi venne fatto da persona che ha avuto conoscenza di tutti i telegrammi segreti fin dal principio della battaglia:

LE TAPPE DELLA SCONFITTA.

« Il 24 febbraio le truppe russe del fianco destro ricevettero l'ordine di offensiva ed occuparono i siti designati dal dispositivo.

« Nella sera precedente al giorno fissato per l'attacco, un contr'ordine giunse; il primo Corpo siberiano di Rennenkampf fu mandato dal fianco destro al fianco sinistro, ove i giapponesi attaccavano. I russi rimasero immobili fino al 2 marzo, contentandosi di respingere gli attacchi sulla loro sinistra. Le esplorazioni fecero conoscere allora che cinque Divisioni giapponesi risalivano verso il nord-ovest, sul fianco destro russo, per raggiungerli. Quasi subito l'estremità del fianco destro, verso Ciantau, sul fiume Hun, dovette arretrarsi sotto la pressione giapponese, traendo seco tutta l'ala destra, troppo debole, poichè le si erano tolti due Corpi d'armata, inviati verso il fianco sinistro, ove Kuropatkine credeva che accadrebbe l'attacco principale di Oyama.

« Il 4 marzo l'ala destra russa, respinta sulla ferrovia, occupava le posizioni che andavano da Madiapu, sull'Hun-ho, a 10 *verste* al sud-ovest di Mukden, fino a Tachiciao, sulla strada da Mukden a Sin-min-ting. L'ala destra russa copriva la ferrovia ad una distanza di 67 *verste* all'ovest.

« Il 5 marzo il nemico cominciò ad aggirare l'estrema destra russa collo scopo evidente di tagliare la strada ferrata. I russi arretrarono la loro ala destra da Sin-min-ting a Mukden. Frattanto il centro e la sinistra conservavano a un dipresso le loro antiche linee sullo Sha-ho. Non si fece nulla, contentandosi di respingere attacchi abbastanza deboli del nemico.

« Il 7 i giapponesi presero una offensiva vigorosa sulla destra russa, occupando Tachiciao. La Divisione Gerngross assalì, a sua volta, con un gran successo, respingendo il nemico a 4 *verste* al nord-ovest, ma non riuscì dinanzi a Tachiciao. Durante questa giornata i giapponesi occuparono Madiepu, che fortificarono e che fu impossibile riprendere. Al nord di Tachiciao la Divisione Launitz operava con successo, impedendo ai giapponesi di avanzare verso la ferrovia. In quel giorno i russi respinsero ovunque gli attacchi giapponesi, sul fianco sinistro; ripresero anzi le posizioni abbandonate.

« L'8 marzo gli attacchi furono respinti su tutta la fronte delle ostilità, tranne a Tachiciao, ove i russi dovettero ritirarsi verso Mukden. In quel giorno Kuropatkine mandò 40 battaglioni, sotto gli ordini del generale Myloff, sulle linee di Tachiciao per fermare il nemico. La situazione al nord-ovest fu così minacciosa che le truppe dovettero evacuare le linee dello Sa-ho e ripiegare nelle linee preparate anticipatamente sull'Hun-ho.

« Il combattimento continuò durante tutta la giornata senza vantaggi notevoli per i giapponesi.

L'ULTIMO SFORZO DI KUROPATKINE.

« Il 9 un uragano terribile, che andava dal sud al nord, si riversò sul campo di battaglia. Vedendo tutto il pericolo delle sue posizioni al nord-ovest e avendo per sè l'uragano, Kuropatkine lanciò il resto delle sue riserve, cioè 65 battaglioni, sull'ala sinistra giapponese, la quale da Tachiciao si piegava verso la ferrovia all'altezza della stazione di Ansithai. Prese egli medesimo il comando e costrinse il nemico a ritirarsi alquanto.

« Durante tutta la giornata ricevette poche notizie dalle linee dell'Hun-ho, essendosi perdute le staffette nella tempesta di vento e di polvere. Improvvisamente alla fine del pomeriggio seppe che i giapponesi, approfittando dei turbini dell'uragano, avevano tagliato in due la linea russa dell'Hun-ho fra Mukden e Fuciun, a circa 8 *verste* all'ovest di Mukden.

« Al tempo stesso ricevette notizie che forze considerevoli avanzavano verso il nord-est di Tachiciao per aggirare il suo fianco destro. Alle 8 pomeridiane ordinò la ritirata su Tieling. Il primo esercito si arretrò sulla strada Fuciun-Impang-Fulin, che giunge alla strada mandarina presso Tavan, ad 8 o 10 *verste* al nord di Mukden. Il terzo esercito, la cui estrema punta era ancora nell'angolo formato dalla strada ferrata e dall'Hun-ho a 3 *verste* al sud-ovest di Mukden, si ritirò lungo la strada mandarina. Il secondo esercito, la cui estrema destra toccava l'estrema sinistra del terzo esercito, nell'angolo della ferrovia e dell'Hun-ho, risalì in due colonne lungo la strada ferrata.

L'ABBANDONO DI MUKDEN.

« L'ordine di evacuazione giunse verso le 9 alla stazione di Mukden. La stazione dovette essere abbandonata fra le 5 e le 6 antimeridiane del 10 marzo. Si fecero anzitutto partire i treni di Kuropatkine, Sakaroff, Kaulbars, Birdealing pieni di feriti. Poi, alle 9, un primo treno di 9 vagoni lasciò la stazione. I treni procedettero senza fanali, seguendosi ad 8 minuti di distanza, composti di 50 o 55 vagoni. Si era telegrafato a Tieling fino dalle 8 e mezza, affinchè mandassero 73 locomotive. Il 10, alle 3 antimeridiane, partì un nuovo convoglio, alle 5 l'ultimo. Si poterono così condurre via tre treni di munizioni, due treni d'artiglieria d'assedio, un treno di abiti d'inverno, un treno di carbone, un treno di oggetti di medicina, un treno del genio, tre treni di oggetti di intendenza. In tutto 16 convogli lasciarono la stazione di Mukden. L'ultimo treno conduceva il personale della stazione. Si dovettero abbandonare 1050 feriti gravemente, 30 o 50 casse di cartucce, un materiale di ferrovia Decauville e biscotti; se ne distrusse la maggior parte col fuoco. Frattanto i cavalli dell'esercito procedevano per la strada mandarina; al sud la retroguardia di Binderling tratteneva il nemico; all'ovest, il generale Myloff tratteneva i giapponesi presso la strada Mukden-Sin-min-ting. Il generale Launitz era presso le tombe imperiali. Il generale Dombrowsky un po' più a monte, verso la stazione N. 97 della ferrovia.

« La confusione sulla strada mandarina, verso la quale si avanzavano dall'est i giapponesi, dopo aver tagliata la linea russa fra Fuciun e Mukden, era spaventevole. Un torrente di uomini, di cavalli, di carri, di cannoni rifluiva verso Tieling. Nella notte una cerchia di incendi illuminava la campagna.

EPISODI DI PANICO.

« Ebbero luogo parecchi panici: il primo, dopo la stazione N. 97, ove una colonna giapponese aveva potuto passare attraverso la linea russa e aveva cominciato a cannoneggiare il nemico, che si ritirava. La fuga divenne disordinatissima. Fortunatamente i giapponesi, non avendo con sè che pochi proiettili, cessarono il fuoco. Un secondo panico si svolse alla stazione di Usitai. Qualcuno gridò: « Ecco la cavalleria giapponese ». Subito fucilate partirono da tutte le parti, uccidendo e ferendo molti. Si abbandonarono i convogli.

« La calma non si ristabilì tanto presto. Durante tutta la giornata del 10, la ritirata continuò, ed il secondo esercito tratteneva sempre il nemico all'ovest della ferrovia. Sin dall'alba i giapponesi si impadronirono del parco delle tombe imperiali, e Launitz si ritirò combattendo tutta la giornata.

« L'11, la maggior parte dell'esercito era radunato in un disordine estremo nella pianura sotto Tieling. Solo una parte del 3.o esercito mancava ancora, continuando a ritardare l'inseguimento giapponese.

« Durante tutta la giornata, distaccamenti di tutte le armi continuarono a giungere confusamente.

« Il 12, alcune truppe, le cui formazioni furono parzialmente ricostituite, erano inviate sulle posizioni di Tieling ad un quarto di *verste* al nord della città. »

L'ARRIVO A TIELING.

« L'esercito di Linievitch passò il Tieling in ordine perfetto, colla musica alla testa dei reggimenti. La disorganizzazione è meno grande di quella che si sarebbe potuto avere e l'esercito potrà riformarsi sulle posizioni di Tieling; ma è terribilmente indebolito. Potrà esso resistere all'offensiva giapponese, che si annuncia di già? Infatti si apprende che i giapponesi ricominciano un largo movimento aggirante. Attendiamoci quindi di ora in ora ad una nuova battaglia a Tieling! »

TIELING POTRA' RESISTERE?

Lo stesso corrispondente dell'*Echo de Paris* continua, in altro telegramma:

« Si è sempre inquietissimi sulle sorti dell'esercito di Kuropatkine, la cui situazione, a Tieling, è criticissima.

« Ha perduto almeno 100,000 uomini, e quantunque si affermi qui che i soldati si recano alle loro posizioni cantando, è impossibile che il loro morale non sia fiaccato da una tale rotta.

« Si dice a Pietroburgo che le posizioni di Tieling siano fortissime e custodite da 60,000 uomini di truppe fresche. E' poco probabile che Kuropatkine, nella situazione disperata in cui si trova a Mukden, abbia lasciato immobilizzati a Tieling 60,000 uomini. In realtà, fra 3 o 4 giorni, le sorti dell'esercito russo saranno decise. »

ANSIETA' TERRIBILE.

« L'ansietà qui è terribile nei Circoli bene informati, poichè se i giapponesi attaccheranno prima che Kuropatkine abbia avuto il tempo di riordinare il suo esercito, è facile presumere quello che accadrà. Frattanto si studiano i provvedimenti finanziarii da prendersi: imposte sarebbero messe sui fiammiferi, sul petrolio, sugli oli, che darebbero circa 40 milioni di rubli. Poca cosa, in verità, giacchè se si vogliono mandare 400,000 uomini in Estremo Oriente, occorrerà almeno un miliardo di rubli, e l'esercito non potrà essere pronto prima di 6 mesi.

« Si continua a parlare della nomina del granduca Nicola Nicolaievich alla testa dell'esercito, con il generale Sukomlinoff per capo di Stato Maggiore, e si afferma che il granduca Sergio Mikailovich e il granduca Costantino Costantinovich partiranno essi pure per la guerra, assieme al generale Grodekoff, che sarebbe addetto al granduca Nicola. »

I LUTTI NELL'ARISTOCRAZIA.

Il corrispondente del *Petit Parisien* dice:

« Particolari precisi sulla battaglia di Mukden riferiscono che la magnifica Brigata dei cosacchi caucasiani, composta dei reggimenti Ossetinski e Daghestansky, che ebbe già molto a soffrire nei primi giorni del combattimento, fu totalmente annientata durante la giornata dal 10 all'11 marzo. Due ufficiali soltanto, i capitani Leone Albrecht e Pietro Hartmann, sopravvissero ai loro colleghi della Brigata.

« Tutti gli ufficiali di questa truppa scelta erano volontari, che facevano parte ultimamente della guardia imperiale. Avevano ricevuto ordine di resistere fino agli estremi a fine di proteggere le linee di ritirata. I due valorosi suddetti furono miracolosamente salvati, perchè trascinati seco dagli artiglieri russi, al momento in cui l'uno a lato dell'altro, stavano per piombare novamente sul nemico colla sciabola sguainata.

« Le principali famiglie di Pietroburgo sono immerse nel lutto per questa carneficina, poichè gli ufficiali di quella Brigata appartenevano tutti alla nobiltà di Pietroburgo. Dinanzi all'estensione del disastro subito, numerosi ufficiali domandano di partire come volontari a fine di sostituire i loro colleghi uccisi dal fuoco nemico. »

LA SORTE DI VLADIVOSTOCK.

« Relativamente alla piazza-forte di Vladivostock, qui si dice che forti colonne giapponesi siano state segnalate nei dintorni con un'imponente artiglieria. Si teme che le fortificazioni di Vladivostock non possano resistere a lungo agli attacchi nipponici, giacchè sono più teoriche che effettive. Inoltre si afferma che Vladivostock non possegga quasi artiglieria d'assedio. Per contro, dal lato del mare i giapponesi si troveranno dinanzi a loro i sottomarini, di cui i russi conoscono ora bene la manovra e le cui prove riuscirono soddisfacenti. »

Kuropatkine malsicuro a Tieling vuol ritirarsi a Karbin.

Parigi, 15, ore 8,20.

Il corrispondente del *Petit Journal* annunzia che Kuropatkine ha telegrafato allo Tsar dichiarando che gli era impossibile di resistere lungamente a Tieling. Non disporrebbe che di centomila uomini, validi ed organizzati. Crede che sarebbe meglio trincerarsi a Karbin, ove troverebbe potenti mezzi di fortificazione e dove potrebbe facilmente tenersi in contatto con Wladivostock. Kuropatkine non crede che le sue truppe siano al sicuro a Tieling, e teme che le comunicazioni con Karbin vengano tagliate.

Tokio, 15.

Dal quartier generale dell'esercito del generale Kuroki, 13: Si crede che la maggior parte dell'esercito russo sia giunta a Tieling. La retroguardia russa e l'avanguardia giapponese hanno frequenti scontri. I russi devono aver portato via da Tieling le provvigioni, se meditano di ritirarsi a Karbin. I russi non hanno, fra Tieling e Karbin, le provvigioni necessarie per nutrire l'esercito durante le marce.

L'ora critica dei russi in Manciuria.

Pietroburgo, 15, ore 8,20.

La situazione militare russa sembra estremamente critica. Il secondo e terzo esercito sono assolutamente disorganizzati, quasi annientati e non costituiscono più un elemento serio di lotta. Il primo esercito, meno colpito è così profondamente demoralizzato, che offre poche probabilità di resistenza seria contro i giapponesi, i quali sembrano risoluti di spingersi fino a Tieling e di trarre il maggior partito possibile della vittoria. Si teme che i resti dell'esercito di Kuropatkin siano circondati e costretti a capitolare ovvero annientati se verranno raggiunti. Si teme pure che la mancanza di munizioni e provvigioni di questo esercito lo rendano più facile preda ancora del nemico.

Addetti militari e corrispondenti prigionieri dei giapponesi.

Tokio, 11.

Quartier generale dell'esercito del generale Kuroki (via Fusan, senza data): La maggior parte degli addetti militari esteri presso l'esercito russo, fra cui un ufficiale inglese e due americani son cadati in mano dei giapponesi a Mukden.

Parigi, 15.

Il *Journal* ha ricevuto da Inkou un dispaccio annunziante che il suo corrispondente Lodovico Naudeau fu fatto prigioniere a Mukden e sarà inviato al Giappone ove spera essere rimesso in libertà. Del resto è cortesemente trattato.

Come Kuroki attraversò il fiume Hun.

Tokio, 14.

Il rapporto del quartier generale giapponese narra che i russi difesero vigorosamente Tsin-khe-cheng. Una tempesta di neve, il disgelo del fiume e la natura accidentata del paese favorivano la difesa. I russi lasciarono prendere Tsing senza opporre una seria resistenza, e si ritirarono sulle posizioni fra Ma-chun-tan e Taite, ove tennero in iscacco i giapponesi durante nove giorni, poichè ricevettero grandi rinforzi.

Quando i giapponesi, marciando all'attacco di Fuciun, raggiunsero il 10 corr. il fiume Hun, si accorsero che il ghiaccio in mezzo al fiume si era sciolto. L'attacco fu pertanto ritardato ed ostacolato. Finalmente, con grande difficoltà e pericolo, i giapponesi passarono il fiume e sloggiarono i russi dalle fortificazioni delle colline settentrionali. Dopo la perdita di Tsing i russi bruciarono tutti i villaggi per impedire che i giapponesi vi si riparassero dal freddo intenso.

Un ministro giapponese che smentisce le voci di proposte di pace.

Washington, 1.

Il ministro del Giappone Takahira smentisce assolutamente che il suo Governo abbia fatto proposte di pace. Queste dovranno venire invece dalla Russia. Lo Tsar sa, per mezzo delle Cancellerie, che il Giappone è disposto ad un accordo a condizioni ragionevoli, che comprendano la conservazione, da parte del Giappone, di Port Arthur, il riconoscimento del suo protettorato sulla Corea e il pagamento di una indennità.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 15 marzo.

Anche l'udienza d'oggi principia con qualche ritardo. Il Pubblico Ministero s'impazienta, e dice che se il tempo che perde gli fosse ricompensato al termine della vita, egli sarebbe sicuro di diventare bicentenario!

Dopo lunga attesa, quando i banchi sono popolati, la Corte entra alle ore 9,45.

Un testimonio che smentisce Tullio

Sandri Romeo, addetto al *Caffè del Corso* a Bologna, ricorda di aver visto, la sera del 28 al caffè, verso le 23, o 23,15, Tullio e la Bonetti. Essi si fermarono sino a mezzanotte ed un quarto.

Presidente — Siete ben sicuro?

— Ah sicurissimo!

— Si prenda atto di questa circostanza.

— Cosa fece Tullio?

— Scrisse una lettera. Io gli diedi carta e busta. Mancavano pochi minuti alla mezzanotte: voleva impostarla; io gli proposi di impostarla. Ma Tullio non volle, dicendo che voleva impostarla lui; infatti se ne andò; poco dopo ritornò e si fermò al mio caffè fino al mezzo tocco di notte. Era preoccupato e andava su e giù pel caffè.

Presidente. — Che ne dite, Tullio?

Tullio — Il teste è in errore; io non scrissi lettere, nè il teste mi diede carta e busta, perchè avevo sempre con me tutto l'occorrente per scrivere. E' vero che pochi minuti prima di mezzanotte andai ad impostare lettere, ma trovai la buca già chiusa; ritornai subito al caffè; sarà stato mezzanotte.

Nasi — E la donna che era assieme a Tullio uscì?

— No, rimase nel caffè.

Presidente — Siete sicuro, voi testimonio, di quello che dite? Non potete sbagliare di giorno?

Teste — No, era il giorno dell'onomastico del padrone: me ne rammento: sono sicurissimo, certissimo.

— E si fermò Tullio fino alla mezzanotte e mezzo?

— Certo molto dopo mezzanotte: il mio padrone s'andava a coricare.

Avv. Altobelli — In istruttoria il teste disse che diede soltanto un francobollo, e che Tullio gli chiese da scrivere. Già non vuol dire che Tullio abbia chiesto busta o lettera. Nella deposizione scritta direbbe il teste che Tullio uscì a mezzanotte, perchè Tullio sarebbe andato ad impostare alle 23,45, e sarebbe ritornato subito, e uscito dal caffè dopo 10 minuti?

Teste. — Ma se al giudice ho detto che Tullio era uscito dopo mezzanotte!

Avv. Altobelli. — Allora il giudice scrisse erratamente.

Teste. — Io non so, perchè il giudice non mi rilesse la mia deposizione.

Avv. Altobelli. — Ma intanto però è scritto in calce alla deposizione *letta e confermata*. Si prenda atto.

Avv. Nasi. — Il signor Sandri è sicuro che Tullio scrisse una lettera con busta e carta del caffè?

Teste. — Sicurissimo.

Avv. Caligari. — E' vero che il padrone era rincasato da teatro e Tullio uscì dopo l'arrivo del padrone?

Teste. — E' verissimo: era dopo la mezzanotte.

Avv. Abramo Levi. — Ma se non fu trovata nessuna lettera mentre si sequestrarono le cartoline. La lettera non è stata scritta?

Avv. Altobelli. — Ma ha proprio visto il teste scrivere la lettera?

Teste. — No, perchè io ero nell'androne a raccogliere i soldi.

Avvocati della difesa. — Si dia atto nel verbale.

Teste. — Ma gliel'ho vista in mano!

Avvocati. — Ha visto scrivere due cartoline?

— No.

Gli avvocati difensori, e specialmente l'avvocato on. *Ferri*, grida che il testimonio non dice la verità.

Il *presidente* scampanella e grida che non è il modo d'attaccare i testimoni.

I delegati di pubblica sicurezza.

Il delegato di P. S. avv. Nicola Fresa, verso le ore 10 del 2 settembre, fu avvisato di andare in via Mazzini, dove si sentiva un puzzo di cadavere. Trovò Tullio Murri coll'avv. Pinzan.

— Invitai — dice il teste — l'avv. Tullio a salire nell'alloggio; ma egli mi pregò che gli fosse risparmiata questa emozione. Entrai allora nell'alloggio, e trovai il cadavere; il fetore era orribile. Dato un'occhiata sommaria, subito esclusi potesse trattarsi di suicidio. Ridiscesi e avvisai dell'accaduto Tullio Murri, dicendogli: « Guardi che suo cognato è stato ucciso. » Egli rimase indifferente. Steso il mio rapporto, ritornai, e confabulai con Tullio, il quale disse che l'ultima persona venuta nell'alloggio doveva essere la sarta Bonetti. La mandai a chiamare, la interrogai, ed essa narrò che andò a prendere un vestito, ma il conte, che pareva attendere qualche persona, la rimandò. Il contegno della donna mi era sospetto, e quasi volevo arrestarla. Giunse poi il giudice istruttore.

Il delegato Fresa Nicola.

— Tullio non le disse di qualche relazione del conte?

— Sì; che il conte conduceva vita disordinata con donnine allegre. In principio non si sospettava che si trattasse di un delitto famigliare.

— La Bonetti le disse che il conte aveva aperto o no la finestra quando la rimandò?

— Non ricordo.

— Tullio aveva l'aspetto disgustato?

— No, aveva l'aspetto normale.

— Moveva liberamente il braccio?

— Sì, gesticolava senza segni di dolore.

P. M. — Ha notato come fossero disposti i mobili? C'era segno di lotta?

Teste. — Non c'era disordine alcuno che potesse spiegare una colluttazione.

Presidente. — Che impressione ebbero gli agenti?

Teste. — Che il conte fosse stato ucciso per agguato, poichè anche gli abiti erano ben composti.

P. M. — Ha sentito che il dottor Cavazza facesse delle ipotesi?

Teste. — Suppose che qualche aggressore dovesse essere ferito.

P. M. — Fin da quella sera lo disse?

Teste. — Sì, lo disse subito.

Presidente. — Si stentò ad abbattere la porta?

Teste. — No, con un giro dello scrocco la porta cedette.

— Chi custodì la casa mentre ancora c'era il cadavere?

— Le guardie.

Avv. Nasi. — Parlaste con Tullio di una ipotesi di suicidio. Che rispose?

Teste. — Che non c'era ragione che il conte si fosse determinato al suicidio.

Nasi. — Più tardi Tullio non diede al teste qualche dettaglio su certi malviventi, o che il conte era stato veduto partire con una concertista?

Teste. — Non rammento con precisione. Solo mi fece rimarcare che i ladri avevano altra volta tolto il nasello del vicolo Pusterla, collegando questo fatto coll'ipotesi dell'assassinio per rapina. E parlò di un ricatto d'una donna allegra al conte.

Nasi. — Non disse che era amante del Bonmartini una canzonettista a Padova, e che aveva un *souteneur*?

Teste. — Già l'ho detto!

Nasi. — Si ricorda che la Bonetti disse che quando il conte si affacciò, pareva attendesse quella persona?

Teste. — Sì, l'ho già detto!

Nasi. — Dall'interrogatorio che ella fece alla Bonetti si fece l'impressione che sia una donna incosciente?

Teste. — Io ebbi solo l'impressione che fosse molto circospetta. Sul resto non potrei rispondere. Non ebbi tempo a fare così difficili indagini.

Avv. Altobelli — Chi trovò poi le mutandine?

Teste — Due giorni dopo il tenente Reggiani, delle guardie.

Avv. Altobelli — Chi fece la rimozione del cadavere, e quando si fece?

Teste — Verso le 20,30 della sera, ma non so chi lo rimosse.

Avv. Altobelli — Non usarono degli ordigni per rimuoverlo?

Teste — Non mi pare.....

Altobelli — Non c'erano anche dei giornalisti, oltre i membri della famiglia Murri?

Teste — Ce ne saranno stati certamente, ma io non so altro.

Dott. Treves (perito) — Lo stato d'emozione della Bonetti, che le parve sospetto, non fu forse prodotto dall'emozione per la vista del cadavere?

Presidente — Aspetti, aspetti. Bonetti, ditemi, avete visto il cadavere?

Bonetti — No.

Presidente — Signor perito, è servito. In egual modo, che ne dice, lei, funzionario?

Teste — Io non credo che fosse emozione per sensibilità; mi pareva avesse paura.

Avv. Nasi — Giacchè si interrogò la Bonetti, si domandi a costei chi la consigliò di dire a Gasperini di non far cenno sul giornale del fatto, che sarebbe stata pagata.

Tullio Murri segue attentamente collo sguardo la Bonetti, che glie lo ricambia.

Presidente (alla Bonetti) — Vi prego di voltarvi dalla mia parte.

Avv. Nasi — C'è..... la parola d'ordine.

Avv. Berenzoni — Ma che parola d'ordine!

Presidente. — Dunque, Bonetti?

Bonetti. — Non ricordo.

Teste. — Mi rammento però che la Bonetti fece quel discorso al Gasperini.

Il teste è licenziato.

Il capo delle guardie di Bologna.

Ferrarese Pietro è il capo delle guardie di Bologna: corse sul luogo del delitto. Tullio Murri: gli chiese che fosse accaduto, e Tullio rispose: « Si è suicidato »; l'avv. Pinzan invece disse che il professor Murri, che aveva visto il cadavere, era convinto che si trattava di omicidio.

Pietro Ferrarese.

— Entrai poi nell'alloggio col perito Cavazzi, e subito ci accorgemmo che era stato ucciso a tradimento. Nel camerino da bagno c'erano asciugamani insanguinati, e poi nella stanza della contessa effetti per terra manomessi. Avvertito di ciò, il giudice disse: « Questo è un vero assassinio! » Ma però io — dice il testimonio — ebbi l'impressione che il furto fosse simulato, perchè nel disordine c'era dell'ordine e della ostentazione. Esaminai le serrature e chiesi a Tullio Murri chi aveva le chiavi. « Uno mio cognato, — rispose Tullio, — una mia sorella: ma è impossibile falsificarle, perchè mia sorella le fece fare a Verona ». Nell'alloggio non c'era segno di lotta: il conte dove essere stato ucciso proditoriamente con agguato. Io propendevo già allora a credere che due fossero gli assassini. Alla sera, discutendo con funzionari, si decise di andare al villino Murri, dove c'erano il professore Augusto, Tullio, Riccardo e Giannina. Li interrogammo. Parlò solo la signora Giannina, che disse Bonmartini essere una cattiva persona, che aveva nemici a Padova, che era solito portare molto denaro in tasca, e beveva moltissimo. Gli altri Murri annuivano; ma non si fece nessun accenno ai dissapori di famiglia.

« Il giorno dopo fui incaricato di andare da Cervesato, perchè buon amico del Bonmartini. Il prof. Cervesato era commosso, e ci fece la storia dolorosa della famiglia Bonmartini, dei primi anni felici, poi dei dissapori. La contessa desiderava una certa libertà. Il prof. Murri avrebbe detto: « Quando non si va d'accordo, ci si separa. » La contessa accettò il consiglio, e la separazione si fece. Bonmartini, intanto, si dedicò allo studio. Ma egli, dolente di essere staccato dalla famiglia, voleva educare i figli secondo la sua idea. Cervesato allora trattò la pacificazione, ma Linda mise condizioni gravi ed impossibili. Così le trattative fallirono. Si ricorse ad avvocati per la questione dei figli. Tutti e due volevano il maschio. La sentenza del Tribunale avrebbe dato il bimbo a Bonmartini, e fu allora che la contessa invitò il professore Cervesato a fare la pacificazione. Ma Bonmartini non voleva più saperne, per sospetti sulla condotta della moglie. Ma il Cervesato diede la sua parola che la contessa non aveva commesso adulterio, ed allora Bonmartini accettò, e la pace fu fatta, nonostante il professore Augusto non paresse contento.

Presidente. — Naturalmente, ella parla per bocca Cervesato.

Teste — Sì.

On. Ferri — Questo non l'ha mai detto in istruttoria!

Presidente. — Ma ora Cervesato è morto.

Il *teste* racconta ancora che Cervesato gli disse che fra le condizioni della pace c'era quella che il conte non doveva mettere piede nelle stanze della contessa. All'uopo alle camere dei due coniugi furono messi i catenacci. Cervesato disse che Bonmartini teneva sempre chiusi questi catenacci perchè aveva paura di essere assassinato. Però Bonmartini era molto pauroso.

Il teste continua a narrare particolari già noti sui rapporti fra i due coniugi, come furono a lui detti da Cervesato. Indi continua:

— Verso la metà d'agosto Cervesato ricevette una lettera di Bonmartini, dove narrava della venuta di Tullio a Venezia con buon contegno, e che egli aveva detto alla contessa del suo proposito di traslocare a Padova, ma che la contessa non protestò. Però Bonmartini era stupito di questa accondiscendenza. Al 31 agosto Cervesato ricevette un telegramma di Linda pregandolo di ricevere il marito. Cervesato lo stupito di quella premura della moglie. Cervesato era convinto che Bonmartini non era più uscito da casa sua a Bologna, perchè sarebbe andato a trovarlo. E concludeva: « Voi dovete cercare gli autori non di un misfatto volgare, ma di un dramma famigliare ». Ritornai — continua il teste — nell'alloggio il 4 settembre e trovai Tullio Murri, che mi disse: « Ferrarese, lei non può sapere che impressione mi fa vedere questo sangue! » Che sia il principio del rimorso? pensai io. Il 5 settembre ero in ufficio del commissario Castagnoli, quando s'interrogò la Bonetti, che dava molto sospetto. Raccontò di essere andata all'alloggio Bonmartini, e di essere stata mandata via dal conte, che aveva un cappello bianco in testa.

Avv. Nasi. — Bianco?

Teste. — Sì, bianco. Poi disse che tornò al Piedimonsi, ma il conte non c'era. Alla nostra domanda, perchè non avesse interrogata la portinaia, la Bonetti rispose che non sapeva. Il 1.o settembre la Bonetti andò a pagare una nota in un negozio, ed i commessi furono impressionatissimi del suo contegno. Le indagini poi della Polizia furono fatte sulle persone della famiglia; ma mi ripugnava il pensiero che Tullio Murri avesse potuto aggredire con agguato. Credei dapprima fosse solo il mandante, tanto che cercammo subito l'esecutore materiale. Si fecero ricerche anche a Cavarzere, dove una lettera anonima diceva essere una ex-guardia e sua moglie autori del delitto. Ma subito i sospetti caddero; le ricerche continuarono in casa Bonmartini, e trovammo tutta la corrispondenza, perchè il conte, al dire dei suoi famigliari, voleva conservare pei figli i documenti che provavano che la colpa non era sua. Si trovò anche la lettera della Fancini alla contessa con parole poco rispettose verso il conte. Si sospettò anche della Fancini, perchè licenziata dal conte Bonmartini, che dovette darle 1000 lire perchè voleva querelarlo. Si conobbe poi la data del resto quando si seppe da Mainardi che il conte la mattina del 29 doveva trovarsi da lui a Cavarzere, e doveva partire da Bologna alle 9 di notte del 28 o alle 4 del mattino del 29.

— La famiglia Murri non partì alla sera del 4 settembre da Bologna!

— Già; e questo fece una pessima impressione: mentre, appena trovato il cadavere, Bologna era piena di malevoli voci contro il Bonmartini.

— Risultarono che erano calunnie?

— Certo, perchè si fecero ricerche accurate e non risultò che avesse male relazioni.....

— Non risultò d'una certa Clelia?.....

— Sì, ma non si seppe molto precisamente.....

— Se che fosse prima o durante la separazione?

— Non ricordo.

— A che ora crede lei che il delitto sia avvenuto?

— Non ho dati per stabilirlo: ma la mia convinzione è che il conte fu ucciso mentre entrava nell'alloggio, anche perchè il Cervesato m'aveva affermato con tanta sicurezza che, se il conte fosse uscito, sarebbe andato a trovarlo.

P. M. — Seppe la sera del 2 il teste parlare subito che uno degli assassini doveva essere stato ferito?

— Sì, il dott. Cavazza lo disse subito, e si fecero indagini all'Ospedale e nelle farmacie.

Avv. Cavaglià — Il 21 Bonmartini non andò a cercare Cervesato, ma non lo trovò?

— Sì, me lo disse Cervesato.

Sighele — Che cosa dire a Cavarzere del conte Bonmartini?

— Un sincero compianto; il conte era ben voluto e tenuto come una brava persona.

— Non era detto un ... vessatore dei proletari?

— No, no! era amato da tutti.

Avv. Tozzari — Non ha sentito dire che Tullio Murri in Germania sia stato visto con un biondino?

— Sì, e si sospettò di certo Occhi, ma le ricerche furono assolutamente negative, ed i sospetti sull'Occhi Antonio caddero.

Avv. Tozzari — Ma queste ricerche furono troncate a mezzo. Discuteremo poi l'importanza di queste contestazioni.

Avv. Nasi — Ma queste ricerche approdarono o no?

Teste — Ch'io sappia non approdarono a nulla.

Ma a questo punto la Bonetti dice che si sente male, ed il presidente sospende l'udienza.

Sono le 12 meno 1/4.

Udienza pom. del 15 marzo.

Continua la deposizione del teste Ferrarese.

L'udienza si apre alle ore 14,40.

Nell'emiciclo è ancora il teste Ferrarese.

Avv. Altobelli. — Dica il signor capitano perchè furono iniziate pratiche di indagini in confronto d'una donna di Cavarzere, sospetta di complicità nell'omicidio.

— Perchè una lettera anonima giunta alla Questura di Bologna indicava costei e suo marito come autori dell'omicidio.

— Ma com'era questa donna?

— Si diceva che essa fosse stata l'amante del conte Bonmartini. Era una povera donnetta piacente, ma poverissima.

Presidente. — C'è però un verbale del cavaliere Ferrarese su queste pratiche..... Questo verbale è steso dietro nota del giudice istruttore....

Avv. Altobelli. — Dov'è questa nota?

— Non c'è!

— Ecco un fatto nuovo, che un documento di processo non sia allegato agli atti!

Presidente. — Non era necessario.

Avv. Altobelli. — Sarà la sua opinione pregevolissima, ma è la prima volta che si vedono di questi casi in un processo!

Si legge quindi il verbale in questione, e da esso si apprende che la donna era tabaccaia, e che il conte Bonmartini ebbe alcune volte con lei intimissime, per [illegible] saltuarie, relazioni; che però, quando seppe che si dava anche ad altri, non volle nemmeno più che entrasse in casa. Il marito di costei andò in America, proprio nei giorni che seguirono il delitto. Si era sospettato di lui, che prima non aveva i denari per intraprendere il viaggio, che avesse pagata la traversata transatlantica col ricavo del furto. Si seppe invece più tardi che egli aveva venduto il mobiglio di casa ed aveva contratto un imprestito.

Il *Ferrarese* dichiara inoltre che l'ispettore Castagnoli non fu presente a tutti i colloqui che ebbe col Cervesato. « Ricordo, — dice, — che la dichiarazione del Cervesato di aver egli consigliato il Bonmartini a rivolgersi al cardinale Svampa per avere da lui un consiglio in ordine al trasferimento della residenza da Bologna a Padova, fu fatta a me dal Cervesato, mentre non era presente il Castagnoli..... »

Avv. Altobelli. — Ma come ricorda questa circostanza in modo così preciso?

— Perchè stamane, dopo la deposizione, ho riletto i miei appunti e mi accorsi dell'errore!

Si legge poi la cartolina che il conte scrisse

PICCOLA CRONACA.

Per réclame rivolgersi ad Haasenstein e Vogler.

all'avv. Antico, (ultimo suo scritto), nel quale l'avverto dell'arrivo suo a Cavarzere nelle prime ore del 28.

Avv. Nasi. — Già, e se voleva trovarsi a Cavarzere nelle prime ore del 29, doveva partire alle 2 di notte o all'alba.....

Avv. Coroglio. — Ma poteva anche telegrafare se mutava idea, come del resto fece molte altre volte!

Presidente. — Già; ma è un po' difficile che uno si decida a telegrafare dopo mezzanotte!

On. Ferri. — Il Ferrarese disse stamane che l'avv. Plöner gli riferì subito, il 2 settembre, che il prof. Murri aveva escluso l'ipotesi del suicidio. Il Plöner spiegò le ragioni di questa convinzione del prof. Murri?

— Non ricordo.

— Ma nell'esame scritto disse che Plöner soggiunse: « Avendo il prof. Murri, riscontrato che le ferite della gola erano incompatibili con l'ipotesi del suicidio..... »

— Sarà benissimo!

Si legge uno specchietto-orario delle Ferrovie, dal quale appare che il treno Milano-Bologna arrivò, il 28 agosto, con 8 minuti di ritardo, cioè alle 18,7', e partì quello per Firenze (quello preso dal Naldi), alle 19, con 2 minuti di ritardo.

Un gruppo di testimoni a difesa del Naldi.

Aldini Maria, una signora elegante e di modi distinti, narra che il 28 agosto vide arrivare il conte. « Io abitavo — dice la teste — al numero 44, ed ero affacciata ad una terrazza: vidi discendere il conte dalla vettura. Una donna gli venne incontro per prendergli la valigia. La vettura si voltò e stette per ribaltare. Il conte si fermò un istante e poi proseguì. Dopo sei o sette minuti il Bonmartini tornò fuori, e si mise sotto l'arco del portico, che corrisponde al portone del palazzo, e stette lì a guardare un po'; poi svoltò in vicolo Pusteria.

— E' sicura di ciò?

— Sicurissima.

— E' certa che la portinaia abbia preso la valigia?

— Ho sempre detto che una donna venne incontro al conte.

— Ella fu messa a confronto colla portinaia. Questa ha sempre detto di non avere mai preso la valigia. So che la portinaia disse inoltre che rinchiuse il portaletto, quindi il conte non poteva più uscire senza essere veduto dalla portinaia.

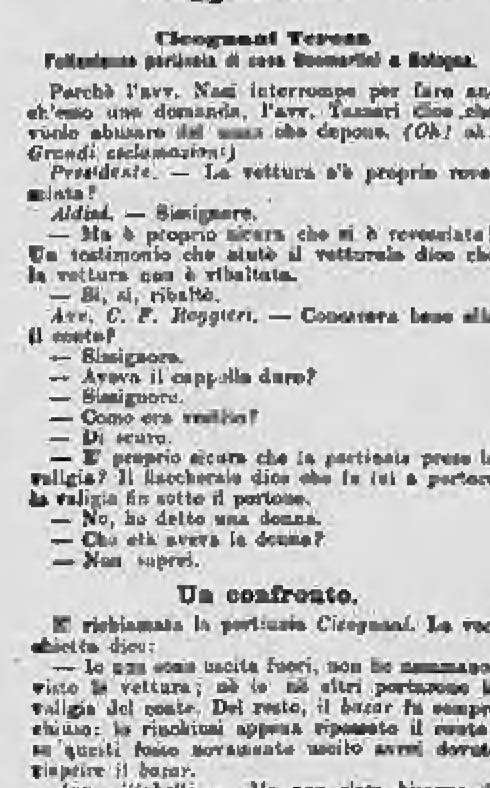
— Io non so; io ho veduto uscire il conte e svoltare dal vicolo Pusteria.

— E non vide entrare anche una donna (la Bonetti), dopo l'arrivo del conte?

— No, non la vidi.

Avv. Tazzari. — Ma sa che dalle finestre delle Aldini non si vede che il portico, e non l'arco del portone! Quindi, se la Bonetti rasentò la parete del portone, l'Aldini può non averla vista. Vorrei poi che la Aldini dicesse come essa può precisare il giorno e l'ora, e perchè era alla finestra.

— Io ero alla finestra, perchè mio zio, ottantenne, aveva tardato a venire a casa. Mi ricordo il giorno preciso, perchè il 28 era arrivato coi suoi bianchi lanceri il Conte di Torino, e mio zio si era fermato fuori di casa appunto per vedere il Conte di Torino.



Cicognani Teresa
Fotoinciso portinaia di casa Bonmartini a Bologna.

Perchè l'avv. Nasi interrompe per fare anch'esso una domanda, l'avv. Tazzari dice che vuole abusare del teste che depone. (Oh! oh! Grandi esclamazioni!)

Presidente. — La vettura s'è proprio rovesciata?

Aldini. — Sissignore.

— Ma è proprio sicura che si è rovesciata? Un testimonio che aiutò il vetturale dice che la vettura non è ribaltata.

— Sì, sì, ribaltò.

Avv. C. F. Roggieri. — Conosceva bene alla il conte?

— Sissignore.

— Aveva il cappello duro?

— Sissignore.

— Come era vestito?

— Di scuro.

— E' proprio sicura che la portinaia prese la valigia? Il facchino dice che fu lui a portare la valigia fin sotto il portone.

— No, ho detto una donna.

— Che età aveva la donna?

— Non saprei.

Un confronto.

E' richiamata la portinaia Cicognani. La vecchietta dice:

— Io non sono uscita fuori, non ho nemmanco visto la vettura; nè io nè altri portarono la valigia del conte. Del resto, il bazar fu sempre chiuso: lo rinchiusi appena ripassato il conte; se quelli fosse novamente uscito avrei dovuto riaprire il bazar.

Avv. Altobelli. — Ma non c'era bisogno di ciò, perchè poteva passare dalla porta delle scale principale.

Avv. Callegari. — Ma non vide il facchino portare la valigia sotto l'androne?

Aldini. — Io direi di no!

Anche la Boni è richiamata. Essa afferma che il conte era già passato dinanzi al finestrino della portieria quando successe l'incidente alla vettura.

— Siete stata voi a prendere la valigia?

— Ma io no.

Presidente (all'Aldini). — Siete proprio sicura voi di quello che dite?

— Certissima.

— E voi, Cicognani. Forse gli anni?.....

— Sono certissima. Il conte non ridiscese più, l'assicuro. D'altronde, ho buona vista, dopo cinque o sei minuti, venire la Bonetti!

— Ma voi non avete visto il facchino portare la valigia?

Avv. Nasi. — Ma il facchino dice soltanto che aiutò a scendere la valigia ed a posarla sotto l'androne.

Avv. Tazzari (all'Aldini). — Il giudice istruttore non le fece pressione perchè ritirasse la sua deposizione?

— Mi disse che se voleva ritirare era in tempo, perchè io diceva cosa incredibile. Ed io insistetti perchè ero sicura.

Falbetti. — Si prenda atto di questa intimidazione, e sottolineo la frase intimidazione.

Presidente. — Ma allora poteva essere anche poco credibile questo racconto smentito dalle stesse dichiarazioni di Tullio!

Avv. Aldini Giovanni seppe da sua sorella Elisa che la sorella Maria aveva visto il conte Bonmartini arrivare e uscire dopo cinque o sei minuti e svoltare nel vicolo Pusteria. Questo racconto gli fu confermato anche da Maria. « Io non diedi grande importanza al fatto: ma prima dell'11 settembre vidi il delegato Reggiani, cui dissi ciò che aveva veduto mia sorella. » Il Reggiani rispose: « Ma se l'avevo detto che il conte era uscito. » Ciò forse perchè altri testimoni videro il conte Bonmartini fuori ed a teatro. Il giudice Stanzani mi interrogò poi un anno dopo.

Aldini Elisa ripete quanto disse il fratello, di avere cioè saputo dalla sorella Maria quanto essa ha dichiarato oggi all'udienza.

Si legge quindi la deposizione del vecchio zio Cesare Aldini, ora ottantenne e che è ammalato, nella quale si ripetono le stesse cose apprese sempre dalla Aldini Maria.

Per desiderio dell'avv. Tazzari si leggono le note della Questura sulla residenza a Bologna del Conte di Torino. La prima nota è errata.

Avv. Altobelli. — Si vede che la Questura non sa neanche quando un Principe si ferma in una città.

La seconda nota dice che il Conte si fermò il 27 e il 28.

Sempre sulla stessa circostanza.

Il dottore Cesare Berti, parente degli Aldini, e Calzoni ing. Adolfo, loro cognato, il maggiore Vannugli depongono di avere udito dalla Aldini Maria il noto racconto.

Il presidente domanda all'ing. Calzoni se il palazzo Bonmartini è di fronte a quello dove abitano le cognate. Il teste risponde:

— No, è un po' di fianco, di circa dodici metri, e vi sono circa 20 o 25 metri fra il balcone dell'Aldini e il portico ove sarebbe apparso Bonmartini.

E' richiamato un [illegible] nell'esercizio la Maria Aldini.

Senatore Manicchi. — Ella ha buona vista. E' sicura di avere visto bene?

— Sono sicura; conoscevo benissimo il conte.

Cattebrigo-Ferri Maria non fu mai sentita in istruttoria. Essa stava nel 1902 in via Mazzini, N. 44, quasi dirimpetto al N. 39. La sera del 28 vide la vettura che portava il Bonmartini ribaltare ed il Bonmartini che andò dentro sotto il porticato con le valige. Gli venne incontro una donna con il grembiule bianco.

— Siete proprio sicura?

— Sì, sono sicura.

— E poi che avete visto?

— Che il conte uscì subito dopo: si fermò un momento: anzi io dissi: Bonmartini aspetta la tranvia.

— Ma voi conoscevate il conte Bonmartini?

— Sì, perchè da due anni stava in quella casa.

— Ma siete proprio sicura?

— Sì, l'ho veduto ad un balcone una volta nell'inverno.

— Ma se il conte non stava ancora con la moglie in quest'epoca.

— Pure veniva.

— Ma no, ma no, buona donna. Andò nell'aprile colla moglie.

— Allora lo avrò visto nell'aprile.

— Ma aprile non è in inverno!

Avv. Tazzari. — Talvolta a Bologna l'aprile è inverno!

Presidente. — Ma questa donna disse che l'aveva visto anche l'anno prima. Mi pare che la teste non abbia troppa nozione del tempo.

Sono richiamate la Cicognani e la Boni, cui il presidente domanda:

— Avevate quella sera il grembiule bianco?

— Ma se non l'abbiamo mai portato!

Dal luogo del delitto alla stazione.

Bregi Vittorio fece esperimento del tempo che si impiega a percorrere il tratto di strada fra il N. 39 di via Mazzini e la stazione. Passando da via Irnerio impiegò venti minuti meno un secondo e 40 terzi; da via dei Mille tre o quattro minuti di più.

Presidente. — Sì, ma, caro mio, bisognerebbe vedere il passo!

Avv. Tazzari. — Non è vero che c'è un unico sportello alla stazione per dare i biglietti dei diretti di Firenze e di Ancona, che partono verso le ore 19?

— Sì, è vero.

— E non è sempre affollato di viaggiatori, perchè sono i diretti coi quali in estate i bolognesi vanno a trovare le loro famiglie in campagna?

Il teste dice che è impossibile che uno potesse andare alla stazione coll'idea di partire per un dato treno ed avere i minuti contati, e ciò per la conformazione speciale dell'edificio della stazione.

L'on. Alfonso Marescalchi, deputato e pubblicista, ricorda che la sera del 28 agosto, alle ore 18 precise, entrò nella stazione di Bologna per attendere il treno lampo che veniva da Milano: dopo sette od otto minuti arrivò il treno di Venezia e vide il conte Bonmartini.

Il teste rimase in stazione e vide formare il diretto che doveva partire per Firenze, ma, essendo arrivato in ritardo il treno lampo, restò sbarrato il passaggio a chi voleva prendere il treno di Firenze; questo però, che naturalmente era su un altro binario, partì quasi in orario, con pochissimi minuti di ritardo. Perciò il teste è convinto che Naldi non avrebbe avuto tempo di prendere il treno di Firenze, perchè il passaggio era sbarrato, ed avrebbe dovuto impiegare qualche altro minuto per passare alla coda o alla testa del lampo. D'altronde, un fuggitivo avrebbe piuttosto preso il treno lampo di Milano, che era lì pronto.

Presidente. — Non vi sono delle tranvie a Bologna?

— Sì, ma allora erano a cavalli.

— Ma uno potrebbe andare in tranvia da via Mazzini fino a via Indipendenza, e di qui prenderne un'altra, per andare alla stazione direttamente!

L'avv. Tazzari spiega che il lampo arrivò a Bologna alle 18,52, ed allora chi doveva partire per Firenze, se arrivato in stazione prima delle ore 18,52 poteva avere accesso direttamente al convoglio; se dopo le 18,52 doveva passare dietro il lampo con giro larghissimo.

Presidente. — Via! larghissimo. L'on. Marescalchi ha detto che s'impiegherebbero due o tre minuti. E ce n'è già fin troppo.

Avv. Tazzari. — Che passo aveva il conte Bonmartini uscendo di stazione?

— Mi pareva normale.

Avv. Nasi. — Aveva proprio, on. Marescalchi, una ragione speciale di osservare il passo del conte Bonmartini?

— Io no; lo dissi infatti che non vi badai troppo.

Avv. Tazzari. — Non è vero che le vetture della stazione sono le peggiori, e che dalla stazione a via Mazzini si percorrono vie strette ed ingombre e si ha la probabilità di avere il passo sbarrato quattro volte dalla tranvia?

— Sì, è vero.

Avv. Nasi. — Già, ma bisognerebbe che proprio in quel punto passassero quattro tranvie!

Avv. Tazzari. — Ma io ho detto probabilità di trovare la tranvia.

Con l'on. Marescalchi il primo gruppo dei testimoni in difesa di Naldi è finito.

Il presidente domanda agli avvocati se non credono di poter mettere in libertà..... provvisoria qualche testimonio. Ma i patroni non riescono a mettersi d'accordo, e così il presidente rimanda a domani la decisione in proposito.

— La notte porta consiglio..... e si troveranno forse domani mattina d'accordo. Oggi discutemmo fino a notte non facemmo un passo verso la conciliazione.

Un teste. — Ed intanto chi ci va di mezzo siamo noi.

L'udienza è tolta alle ore 17 e mezzo. Domani si udiranno cinque testimoni in difesa di Tullio; indi altri testimoni fiscali.

Fuori nella via la folla è veramente enorme: una folla composta in gran parte di donne, irrequieta ed agitata. Le guardie debbono praticare tutta la pazienza possibile per trattenerla, affinchè non invada il cortile del Palazzo. Anche nell'aula il pubblico è fittissimo.

Cl'°J

La situazione interna della Russia.

(Per dispaccio alla Stampa).

L'estendersi dell'agitazione dei contadini in Russia.

Rivolte e conflitti - La censura telegrafica

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 7.

Il movimento rurale del centro della Russia si estende ora alla regione nord-ovest. Il Ministero dell'interno ha ricevuto dai rapporti dai governatori di Vilna e Kowno, segnalanti una viva agitazione nei contadini. Già i contadini del distretto di Novoalexandrovsk (provincia di Kowno) si sono rivoltati contro le Autorità locali ed hanno attaccato le proprietà del giudice e del capo territoriale, che incendiarono con paglia cosparsa di petrolio. Occorse l'intervento delle truppe per reprimere la sommossa. Disordini simili avvennero nella provincia di Pskow, ove i contadini manifestano, non soltanto delle pretese di un carattere agrario, ma l'intenzione di ribellarsi contro la prossima mobilizzazione del 4.o Corpo d'esercito destinato a partire per l'Estremo Oriente. I contadini del distretto di Regitsa (provincia di Vitebsk) hanno saccheggiato ed incendiato parzialmente tre proprietà. Il movimento rurale avviene in moltissimi punti della Russia.

Da Varsavia giunge notizia che l'agitazione rurale nei distretti di Lublino e Nalentsow assume un carattere più grave. Delle bande da 300 a 400 contadini si recano da una proprietà all'altra, reclamando aumento di salario. Essi forzano anche i proprietari ad accompagnarli alla sede del Governo a Lublino per appoggiare le loro domande circa l'uso della lingua polacca nelle Amministrazioni locali. L'agitazione per la lingua aumenta pure nel Governo di Kalitz.

Telegrafano da Briansk che i direttori delle officine di rotaie, avendo rifiutato agli operai quello che chiedevano, lo sciopero continua. Gli operai delle officine di locomotive sono pure in isciopero, e minacciano disordini. Gli stabilimenti finanziari, l'Arsenale, la Banca, ecc., sono occupati militarmente. Su qualche punto i contadini hanno tagliato del legno nel bosco appartenente allo Tsar, e lo hanno venduto a prezzo derisorio.

Si crede sapere che una censura severa sarà presto stabilita sui telegrammi destinati ai giornali esteri.

Violenta esplosione a Mosca.

Mosca, 15.

Una violenta esplosione è avvenuta la notte scorsa sulla piazza del teatro. Si arrestarono parecchie persone, una delle quali ferita.

La principessa Luisa non ha aperto trattative colla sua Corte.

La revoca del mandato a Koerner.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 22:

La principessa Luisa, in seguito a non esatte pubblicazioni fatte in questi giorni da alcuni giornali, specialmente tedeschi, annunzia che col 1.o marzo la Corte di Sassonia sospese l'assegno conferitole ed i corrispettivi interessi della sua dote: in tutto 30,000 marchi.

Non è vero che essa possiede nè abbia mai posseduto vistose riserve di denaro, avendo dovuto sempre provvedere col solo assegno passatole dalla Corte sassone e coi frutti della dote al mantenimento della figlia Monica ed al proprio, nonchè a spese impostele dalla Corte. Ella non ha mai inviato nessun messo presso la Corte sassone per trattative, sebbene la Corte facesse il 25 febbraio insistenze a Lachenal perchè si recasse a Dresda a questo scopo.

Invece il 28 febbraio la Principessa telegrafò personalmente al Re di Sassonia; questi, per evitare maggiore pubblicità, avrebbe accettato di inviare un suo rappresentante che potesse direttamente esporre la verità dei fatti avvenuti; ma a tutto oggi non ricevette alcuna risposta.

Dice infine che non ha dato incarico nè all'avv. Lachenal nè all'avv. Zehme di iniziare trattative, ma solo di riferire le sue proposte riservando a sè ogni decisione.

***

Ci telegrafano da Dresda, 15, ore 20:

Il Giornale di Dresda pubblica il testo che il ciambellano del Re ha diretto il 10 corrente all'avv. Koerner sull'affare della Contessa di Montignoso:

« Il Re ha ritenuto che la questione giuridica e privata con la Contessa di Montignoso sia trattata come affare di governo e quindi sia incaricato della trattazione di essa un ministro; quindi il mandato dal Re confidato vi è in causa di ciò ritirato e vi prego di rimandarmi la procura. Il Re annette sempre la stessa importanza a che non pubblichiate nè facciate conoscere niente di quanto sapeste in virtù del vostro mandato. »

Novelli narra le sue peripezie.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20,30:

La Tribuna ha da Alessandria d'Egitto la narrazione di un'intervista con Ermete Novelli, in cui egli descrive le impressioni provate da lui e dai suoi compagni durante il naufragio del Cairo.

Afferma che passarono durante la notte quattro vapori, che videro i segnali, ma continuarono la loro rotta senza curarsene. Confida che sarà resa giustizia a lui, e conta tornare in Italia fra un mese. Ha già dato due rappresentazioni, avendo la Società artistica messo a sua disposizione il suo materiale e quanto abbisognava.

Secondo il corrispondente, i danni subiti dalla Compagnia Novelli ascendono a 300,000 lire.

Il Cairo giace inclinato sul fianco destro, e l'acqua del mare invade i boccaporti distruggendo tutto. Fu ripescata una parte della corrispondenza.

Mandano da Genova che stamane è giunto l'equipaggio del Cairo a bordo del Singapore. Oggi stesso è incominciato l'interrogatorio degli ufficiali da parte della Commissione d'inchiesta.

L'equipaggio del *Cairo* a Genova.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 23,55:

Quest'oggi è giunto da Alessandria d'Egitto il piroscafo Singapore, della Navigazione Generale Italiana. Aveva a bordo l'equipaggio del piroscafo Cairo, incagliato, com'è noto, a 15 miglia da quel porto. Si è iniziata oggi stesso alla Capitaneria del porto un'inchiesta per l'accertamento delle cause del naufragio. La Commissione è presieduta dal cav. Luigi Pessagnano, ufficiale di porto.

I naufraghi del Cairo furono oggi intervistati da alcuni giornalisti. Si venne a conoscenza che il bagaglio della Compagnia Novelli non era assicurato. Non fu possibile salvare nè la posta nè le carte di bordo.

L'inchiesta sulla sommossa di San Marco in Lamis.

Ci telegrafano da Foggia, 15, ore 19,50:

Oggi è tornato da San Marco in Lamis l'ispettore generale al Ministero dell'interno, commendatore Rinaldi. Dopo compiuta l'inchiesta, da numerose testimonianze è assodato che la truppa fu costretta a far fuoco dopo che la folla, colpitala con fitta sassaiuola, stava per massacrarla. I militari non erano animati da nessun odio; la popolazione ammirò il loro contegno longanime durante il conflitto.

Il comm. Rinaldi ritiene che i tumulti, più che a disagio economico, siano dovuti all'indole impulsiva degli abitanti.

Il Consiglio comunale di San Marco in Lamis, adunatosi d'urgenza, ha deliberato di non poter abolire il dazio stante le condizioni del bilancio.

L'agitazione per Nasi.

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 10:

I giornali cittadini pubblicano una lettera del Comitato trapanese « pro Nasi », in cui si fa appello ai palermitani di alzare la voce perchè sia restaurato il diritto comune in favore di Nasi, non ancora convinto reo delle colpe che gli si ascrivono e fatto segno all'odio partigiano. L'appello così termina: « Cittadini di Palermo, ascoltate il grido di Trapani! Noi vogliamo che Nunzio Nasi sia giudicato, non assassinato! » L'appello porta la firma di circa trecento cittadini di Trapani, tra notabilità, consiglieri comunali e provinciali, commercianti e professionisti.

Gli agricoltori ferraresi reduci dall'Eritrea.

Ci telegrafano da Ferrara, 15, ore 21,50:

Stamane ritornarono dall'Eritrea gli agricoltori ferraresi Spisani, Pavanelli e Pasquali. Essi riportarono ottima impressione. I terreni, specialmente sull'altipiano, presentano 40 mila ettari adatti alla coltivazione dei nostri prodotti. Essi credono riserbato un esito felice alla speculazione agricola anche pel minimo costo dei bovini, che è di L. 50 per capo. Si costituirà una Società per l'assunzione di una vasta area non inferiore a 3000 ettari nel circondario di Adi-Ugri. I suddetti agricoltori si recheranno in aprile a Roma per stabilire col Governo la concessione del terreno.

L'ostruzionismo nel cantiere di Castellammare.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 14:

Si ha da Castellammare che si manifestò colà un'agitazione nel personale del Cantiere per il sistema di distribuzione dei lavori a cottimo e le relative tariffe attuate dal capitano Quoiani, membro della Giunta di verifica. Gli operai dell'Officina Fabbri applicarono una specie di ostruzionismo collocando il ferro dalle fucine accanto alle bocche dei ventilatori, per modo che il ferro non si riscaldava mai. Per tutta la giornata di ieri gli operai non diedero un sol colpo di martello.

Il rapporto della Commissione per la separazione della Chiesa dallo Stato.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 20:

Domani sarà distribuito il rapporto di Briand, a nome della Commissione per la separazione. Briand crede che la sola soluzione possibile delle difficoltà risulta dalla rottura del regime concordatario, con una separazione leale e completa della Chiesa e dello Stato.

Dopo aver trattato la questione dal punto di vista storico e legale, e passato in rivista i lavori della Commissione, Briand espone il carattere liberale della nuova legge e conclude dicendo: « E' necessario di risolvere la questione immediatamente conformemente agli interessi ed ai principii della Repubblica. Il progetto ricondurrà lo Stato ad un più giusto apprezzamento delle sue funzioni ed accorderà alla Chiesa ciò che questa ha soltanto diritto di esigere, cioè: la piena libertà di esercizio e di indipendenza conformemente alle leggi. »

***

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 14,25:

Il deputato Allarde presenterà domani alla Camera un contro-progetto per la separazione, le cui disposizioni sono più rigorose di quello accettato dalla Commissione.

Trafugamento di piani dei sottomarini francesi

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 14:

Il Figaro dice che in varii uffici del Ministero della marina si procede ad un inventario, che avrebbe fatto scoprire la mancanza di certi documenti importanti, specialmente nei dossier dei sottomarini.

Le imminenti nozze di Marconi.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 14:

Domani nella chiesa cattolica di San Giorgio avrà luogo il matrimonio di Guglielmo Marconi colla signorina Beatrice O' Bryen, sorella di lord Inchiquin. La cerimonia avrà forma privatissima, con autorizzazione del Papa, avverrà in Quaresima. Pochi inviti sono stati fatti per una riunione di amici nella casa della sposa, nel pomeriggio. Damigelle d'onore saranno le sorelle della sposa Maud O'Bryen, Lilian O'Bryen, Majorie Cobe, Eva Trefusis.

Lord Inchiquin condurrà la sorella all'altare. Gli sposi si ritireranno nel castello di Dromoland per una settimana e partiranno il 25 corrente da Liverpool per New York.

Centinaia di regali sono stati presentati in questi giorni alla fortunata coppia. La Compagnia Marconi ha mandato alcuni bellissimi servizi in argento allo sposo, e per la sposa ha mandato delle pellicce di gran costo.

Guglielmo Marconi ha inviato alla sposa bellissimi gioielli e un mantello di volpe argentata. I dipendenti di lord Inchiquin hanno mandato due lampade d'argento massiccio, e la madre della sposa un forziere per gioielli. Il fratello e le sorelle un servizio da toeletta in oro. Lord Inchiquin ha mandato alla coppia un chèque di una rilevante somma.

Per la soluzione della questione universitaria a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 15, ore 13:

I deputati italiani iniziarono trattative col Ministero per la soluzione della questione universitaria. La Facoltà giuridica verrebbe trasferita a Capodistria.

Contro la pornografia.

Ci telegrafano da Bordeaux, 15, ore 13,40:

Un Congresso contro la pornografia è stato aperto qui sotto la presidenza del senatore Bérenger. Stamane si fecero voti affinchè i processi per la repressione della pornografia possano essere intentati anche dalle Associazioni per la moralità pubblica.

Il terremoto a Napoli provoca un'ammutinamento di carcerati.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 14:

Stasera si produsse una scossa di terremoto che fu avvertita sensibilmente in tutta la città. I detenuti delle nostre carceri, spaventati, si ammutinarono. Intervennero i direttori e il personale di custodia, che poterono ristabilire la calma.

Un drammatico suicidio.

Ci scrivono da Pinerolo, 15:

Il signor Augusto Poletti, d'anni 57, di Mirandola, ex-furiere, ora capo di una importante azienda di noleggio di vetture e cavalli, da alcuni mesi era in preda ad una violenta nevrastenia. Oggi, verso le ore 17,30, cedendo al suo male, il poveretto, portatosi nella sua stanza, si sparò un colpo di rivoltella al cuore. La morte fu istantanea. Erano nelle stanze vicine tre figlie e la signora, che alla lugubre detonazione accorsero terrorizzate. L'infelice lascia la moglie ed otto figli.

Il fatto ha destato profonda, penosissima impressione.

Enorme furto di dinamite.

Ci telegrafano da Girgenti, 15, ore 22,20:

La scorsa notte fu scassinato il deposito di esplosivi della miniera Lucia, presso Favara. Venne asportato circa un quintale di dinamite. Le Autorità, impensierite pel grave fatto, fanno indagini febbrili per scovarne gli autori. Si fanno al proposito mille induzioni, una più fantastica dell'altra.

Un incendio nel quartiere israelita a New York

Ci telegrafano da New York, 15, ore 14:

Venti persone rimasero ferite ieri sera in un incendio del quartiere dell'est, che è abitato dalla popolazione povera. La maggior parte dei feriti sono israeliti polacchi. Dodici hanno riportato lesioni gravi, otto lesioni leggere.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

S. M. il Re presidente onorario dell'Automobile Club d'Italia

Il 21 gennaio 1905 si costituiva, con sede in Torino (via Piana, 3), l'Automobile-Club d'Italia, il quale radunava in un solo fascio le forze prima disperse nei varii Clubs regionali, diventando così l'ente direttivo centrale dell'organizzazione dello sport automobilistico italiano.

Il nuovo ente, i cui statuti e regolamenti saranno a giorni pubblicati, ebbe ieri notizia che S. M. il Re aveva accolto la carica di presidente onorario della Società.

L'alto onore che col suo atto S. M. faceva al giovane Sodalizio varrà certo ad incoraggiare i suoi dirigenti a perseverare nella via intrapresa, e l'A.-C. I. certamente apprezzerà della protezione del giovane e moderno Sovrano, che si propugnerà sull'esempio il progresso dell'automobilismo.

Le grandi prove d'Europa e d'America in aprile

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 20:

I giornali di sport recano che nel mese di aprile avranno luogo le seguenti riunioni sportive automobilistiche di carattere internazionale:

Sabato, 1 aprile — Meeting dei battelli automotori a Monaco ed esposizione degli scafi che prenderanno parte alla gara;

Lunedì, 3 aprile — Gara delle mille miglia con motocicli leggeri, promossa dall'Auto-Cycle della Gran Bretagna ed Irlanda;

Mercoledì, 5 aprile — Esposizione di automobili a Washington, promossa dall'Automobile Association di America;

Giovedì, 6 aprile — Cominceranno a Monaco le regate di prova dei battelli automobili;

Sabato, 8 aprile — Il Midland Automobile Club inaugurerà la stagione di automobilismo a Stad Ford On Avon. Lo stesso giorno si avrà l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Automobile-Club di Namur e Lussemburgo;

Domenica, 9 aprile — Inaugurazione della settimana di regate con battelli automotori a Monaco ed Esposizione di automobili a Copenaghen;

Lunedì, 10 aprile — Chiusura delle iscrizioni presso il Comitato dell'Automobile-Club di Nizza per la corsa di 165 Km. detta Touring-Car;

Venerdì, 14 aprile — Corsa stradale della Touring-Car a Nizza per inaugurare la stagione primaverile di automobilismo;

Sabato, 15 aprile. — Corsa di eliminazione indetta dall'Automobile-Club d'America per la partecipazione alla gara per la Coppa Gordon-Bennett;

Domenica, 16 aprile — Chiusura della settimana di regate con battelli automotori a Monaco; i premi in tal giorno raggiungeranno un valore complessivo di 100,000 franchi. Corso dei fiori con automobili a Nizza;

Martedì, 18 aprile — Regate di battelli automotori a Nizza per la Coppa Paul Meyan, e inaugurazione a Cristiania di una Esposizione di automobili sotto il patronato del Principe Ereditario di Svezia e Norvegia;

Mercoledì, 19, e giovedì, 20 — Corse varie automobilistiche a Monte Carlo e Cannes.

Giovedì, 20 aprile — Corsa a Cannes per la Coppa Burton;

Sabato, 22 aprile — Paper-Hunt con automobili a Nizza.

FOOT-BALL.

Il Campionato italiano.

La classifica attuale.

La Stampa ha dato successivamente il completo resoconto dei matches disputati finora pel Campionato italiano. In attesa delle prove decisive, diamo lo specchietto dello stato attuale della classifica per le varie squadre.

Premettiamo che vi è un Campionato di prima e uno di seconde squadre, distinte fra di loro. Naturalmente il vero Campionato d'Italia è quello per le prime squadre, al quale partecipano i migliori giuocatori dei Club più importanti. Però l'affluenza dei giuocatori nei grandi Clubs ne ha resa necessaria la distribuzione secondo il loro merito, in prime, seconde, terze.... squadre; abbiamo così anche un Campionato di seconde squadre, o di serie B., che dir si voglia.

Ambidue i Campionati hanno luogo collo stesso metodo, già spiegato sulla Stampa, del girone coppia, cioè ogni squadra si misura due volte con ciascuna avversaria, una volta sul proprio terreno e una volta su quello nemico.

Per il Campionato di prima squadre (Serie A), le tre squadre rimaste nel girone finale, dopo le eliminatorie svoltesi in ciascuna città, furono, come è noto, il F.-C. Juventus di Torino, il Genoa-Club e l'Unione Sportiva Milanese.

Il F.-C. Juventus, avendo battuto Milano, il 5 marzo e fatto match pari, il 12 a Genova, si trova attualmente in testa alla classifica con tre punti; Genova ha un punto e Milano zero.

Per il campionato di seconde squadre (Serie B), delle tre squadre rimaste nel girone finale le seconde squadre del F.-C. Juventus e del Milan-Club sono alla pari con due punti. Genova non ha alcun punto al suo attivo.

Questo importantissimo Campionato avrà termine per le due serie il giorno 2 d'aprile.

IPPICA.

Il Concorso ippico di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 15, ore 22:

Oggi all'Ippodromo di Tombetta seguì il Concorso ippico. Ecco i risultati:

Premio della Fiera. — L. 1500. Inscritti 36. — Arriva Lo Gaio, del tenente Arrivabene; 2.o Le Dauphin, del tenente Vivaldi-Pasqua; 3.o Child, del tenente Derti; 4.o Kate Kirchemann, del tenente Carli; 5.o Lord Robert, di Giovanini; 6.o Vanda, del tenente Po.

Premio Adige. — L. 1000; salto in lunghezza; inscritti 18.

1.o e 2.o premio divisi fra i tenenti Arrivabene e Trissino con Fiscale e Antonina; 3.o Fakir, di Vanzo-Mercante; 4.o Joy, del tenente Valla.

Premio Ippodromo. — L. 1300; salto in elevazione; inscritti 21.

1.o Antonina, del tenente Trissino; 2.o Ninicha, del tenente Po; 3.o Stile, di Vanzo-Mercante; 4.o Pont-Long, del tenente Bracchetto-Mortorelli.

Premio Patronesse. — L. 500; inscritte quattro quadriglie. — I premi furono divisi fra Luigi di Padova, Vanzo-Mercante di Camozzo, Gulinelli di Cologna e Miniscalchi di Verona.

Lo sport sulla Costa Azzurra.

Ci telegrafano da Nizza, 15, ore 21.10:

Alle prossime regate internazionali parteciperanno i canottieri della Società Aniene di Roma.

— A Montecarlo continuano le gare di tiro al piccione. Al Premio del Cap Saint-Jean parteciparono trenta tiratori. Fu Lo Lord Butler, con 7 su 7; il 2.o e 3.o premio furono divisi fra Mongorge e Vultoca, con 6 su 7.

Seguì il quinto premio supplementare, in cui riuscirono primi Castadiro e Thomson; 3.o fu Demonta.

— Al prossimo torneo di scherma di Montecarlo per dilettanti parteciperà l'allievo di Aurelio Greco, Giorgio Celano-Vinti.

Corriere Parigino.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22:

Telegrafano da Berlino che un solo velodromo, quello del Treptow, nei dintorni della capitale della Germania, accoglierà quest'anno i campioni ciclisti.

— Il ministro francese degli interni ha deliberato di autorizzare solamente la corsa automobilistica per la Gordon-Bennett. Loubet, invitato ad assistere all'arrivo di questa grande corsa, ha rifiutato l'invito.

— Informano da New York che è terminata a Filadelfia la corsa ciclistica di sei giorni in ragione di otto ore per giorno. Riuscirono primi i corridori Krebs-Bedell, con 904 Km.; 2.i Root-Dorlan; 3.i Lawson-Bardgett.

REATI E PENE

L'uxoricida di via Cibrario.

Leggere in quinta pagina il resoconto della udienza di ieri.

La condanna d'un furiere prevaricatore.

Ci scrivono da Alessandria, 15:

Innanzi al nostro Tribunale Militare è comparso ieri Giorgi Dante, furiere del 76.o reggimento fanteria, imputato di falso e prevaricazione per essersi appropriato L. 400 circa, alterando documenti contabili.

All'udienza l'imputato confessò, e solo scusò la fatta prevaricazione col pretesto di essere venuto in aiuto al vecchio padre, cieco ed inabile al lavoro.

Il P. M. richiese per lui la grave pena di anni tre di reclusione; il Tribunale invece volle dar prova di ampia mitezza, condannando il Giorgi a soli 10 mesi di reclusione militare.

Presidente: Lanzavecchia; P. M.: Baretta; Difesa: Persi.

Una scommessa acrobatica pagata cara.

Nel pomeriggio di ieri i decoratori Ghisio Costantino, d'anni 22, Camandona Giovanni, d'anni 19, e Gandolo Candido, d'anni 18, lavoravano in una casa in costruzione in via Fenina, 8. Tutti erano, a quanto sembra, un po' allegri, e quindi in vena di scherzare. Fatto è che, verso le 18, uno di essi propose agli amici la strana scommessa di saltare sulla strada dall'altezza del primo piano. La proposta sarebbe stata ispirata da inconsiderata vanteria, nell'intento di far ammirare la propria agilità da alcune ragazze lavoranti in una casa fronteggiante!

Due di essi il Gandolo ed il Ghisio, si disposero ad eseguire il pericoloso salto. Il primo a slanciarsi nel vuoto fu il Gandolo, il quale fu tanto fortunato che non si fece male. Altrettanto non [illegible]

venne al Ghisio, il quale stramazzò violentemente sul marciapiede e vi rimase immoto.

Il disgraziato venne rialzato dagli stessi compagni atterriti, e, sopraggiunte poscia due guardie municipali, fu trasportato al San Giovanni.

I sanitari lo giudicarono in grave stato. Sembra che, oltre a contusioni interne, abbia riportato la frattura della base cranica!

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1186

L'arresto del fondatore di una Cassa popolare di previdenza.

Ineguagliabilmente la necessità aguzza l'ingegno, ma quando certi individui sono di natura provvisti di un tantino di fervida immaginazione, allora le trovate per sbarcare alla meno peggio il lunario nascono con prodigiosa spontaneità e superano ogni ostacolo. Beninteso costoro non guardano tanto pel sottile e non hanno dove gli scrupoli stiano di casa.

Ci sono al mondo tanti ingenui da abbindolare, ed il più delle volte basta così poca abilità per sfruttarli! Così deve aver pensato un tal E..... B....., non più nuovo in materia di truffe, e per questo già condannato. La volpe perde il pelo, non il vizio, ed il nostro, per non perdere a sua volta l'abitudine di gabbare il prossimo, vedo far quattrini divisò di fondare lì per lì una Cassa popolare di previdenza, improvvisandosene direttore, amministratore, cassiere e segretario. La sede generale, nonchè unica, fu istituita in via Giannone, ed il fondatore s'affrettò a gettar l'amo sotto forma di un manifestino color di fiamma viva, nel quale decantava i mille e un beneficio che gli aderenti potevano ricavare dalla famosa Cassa.

Scopo di questa — diceva — era di procurare ad ogni persona un conto corrente per una somma bastante a sopperire alle prime necessità della vita, realizzabile senza alcuna formalità, sottraendosi in pari tempo all'usura od a doversi privare inutilmente di oggetti di valore cari e necessari. Con una spesa rateale minima si diventava possessori di una cedola nominativa della Cassa, la quale dava diritto al possessore all'apertura di un credito mensile di L. 50, estinguibili ratealmente. Gli interessi del capitale, cosa naturalissima, sarebbero stati poi divisi fra gli azionisti.

L'avviso decantava i grandi vantaggi della provvida istituzione e si rivolgeva più specialmente agli operai padri di famiglia, facendo loro balenare l'ipotesi d'improvvisa malattie, di mancanza di lavoro ed alle conseguenti miserrime condizioni in cui avrebbe potuto trovarsi la famiglia stessa.

Parecchi furono purtroppo i merlotti caduti nella pania ed alcuni diedero alla Cassa notevoli somme, frutto di chissà quali economie. Fra gli altri un sacerdote di Ivrea, certo Nicola B....., affidò alla Cassa di previdenza oltre 900 lire, ed un Tizio più di mille lire. Più fortunato fu un individuo, che proprio stamane doveva recarsi a depositare duemila lire, e che non rimarrà poco stupito nell'apprendere come il fondatore della Banca si trovi a sua volta depositato alle carceri giudiziarie.

Non poteva infatti essere diversamente, poichè il B....., raggiunto il suo scopo, cominciò a trattarsi da gran signore, ed in breve liquidò le somme a lui affidate, così che di questi giorni si trovò nell'impossibilità di far fronte alle richieste di un azionista, il quale aveva bisogno di denaro. Dapprima il B.... tentò una via di scampo tergiversando ed esponendo al richiedente un mondo di difficoltà..... bancarie; ma l'azionista questa volta non si lasciò abbindolare più e ricorse al commissario della vicinissima Sezione di pubblica sicurezza, cav. Serravalle. Questi incaricò di fare un'inchiesta il bravo delegato signor Olivazzi, ed i risultati furono tali che il B.... veniva tratto in arresto, accompagnato alle carceri e denunciato al procuratore del Re.

E la Cassa ha chiuso gli sportelli.

Un vuoto di 40.000 lire nella Scuola d'applicazione al Valentino

Il cav. avv. Luigi Bretone, d'anni 72, da Sommariva Bosco, era da circa 36 anni segretario-capo ed economo della Scuola degli ingegneri del Valentino. In questa lunga sua carriera il Bretone si era creato fama di funzionario integerrimo e quanti lo conoscevano avevano di lui grandissima estimazione.

Nella prima metà dello scorso febbraio il Bretone cadde ammalato di polmonite, e, dopo una ventina di giorni di malattia (precisamente il 1.o corrente), decedette fra il compianto degli amici.

Molti alti personaggi i quali conoscevano il vecchio funzionario inviarono alla Direzione della scuola lettere di condoglianze con espressioni dimostranti la grande stima che nutrivano per il defunto.

Seguita l'inumazione, il direttore della scuola, comm. ing. Reycend, fece aprire la cassa entro cui il Bretone custodiva i proventi delle tasse scolastiche, i depositi per spese di studi sperimentali, le propine dei professori, ecc.

Tale cassa veniva custodita invece che negli uffici d'amministrazione, nell'abitazione del Bretone, sita nello stesso castello, e ciò perchè forse, a quanto ci fu detto, più sorvegliata di notte tempo.

Dalla verifica fatta risultò che il defunto segretario aveva lasciato un ammanco di circa 40,000 lire.

Come il vecchio funzionario abbia potuto sperperare tanto denaro resta un segreto per tutti. La stessa signora Bretone non sa dare alcuna spiegazione che possa rischiarare il mistero.

Del fatto il direttore comm. Reycend ha subito informato il Ministero; e poscia è partito per Roma anche per dare ragguagli verbali sul fatto.

Quattro arresti per omicidio.

Dagli agenti di P. S. della Sezione Po vennero arrestati l'altra notte certi Giorgis Pietro, Morra Pietro, Arnella Francesco e Chiorino Vittorio, quali complici del ferimento avvenuto la notte del 4 corrente nella Trattoria Barolo, in via Bava, in persona di Pier G. B., il quale decedette poscia al San Giovanni in conseguenza delle ferite riportate.

La vita degli altri.

Come è morto un capo-treno.

Alla stazione di Porta Nuova, l'altra sera, come di consueto, prendeva servizio il capo-treno Carlo Squillaro, di 56 anni. Erano circa le due del mattino, quando fu colto da malore: venne caricato in una barella che serve di solito al trasporto dei malati dalla stazione agli ospedali, e pare sia stato lasciato tutta la notte in un locale della stazione.

Soltanto alle ore 7 di iersmattina, visto che non accennava a star meglio, qualcuno si sarebbe deciso a portarlo in un ospedale; e sulla stessa barella fu condotto al Mauriziano. La bella sollecitudine per la vita degli altri di cui il povero Squillaro ebbe le prove doveva concludersi tragicamente: nonostante i tentativi dei medici dell'ospedale, dopo un'ora e mezzo che lo Squillaro vi era stato trasportato, il disgraziato moriva.

Forse sarà eseguita la sua autopsia per meglio determinare le cause della morte.

**

Intorno a questa notizia abbiamo ricevuto le seguenti altre informazioni, le quali dimostrano non fondato il rimprovero di poca sollecitudine usata verso il poveretto.

Lo Squillaro, verso le ore 2, dopo aver formato un treno di smistamento, si ritirò nel dormitorio del personale viaggiante, che è caldo e aereato. Dopo circa un'ora si alzò, accusando malessere; ma lui stesso non vi diede importanza.

Più tardi però, dovendo partire per Savona, egli vi si fece surrogare, dicendosi non in grado di fare servizio, e si ricoricò. Gli furono allora dati dei cordiali, e cioè del caffè e della camomilla; poscia si mandò alla farmacia Muratori per aver qualche più efficace rimedio.

Intanto l'ammalato si andò acquietando, ma poco a poco il malore lo riprese con maggior violenza, ed allora si pensò di condurlo all'ospedale, il che fu fatto a mezzo di vettura e non di barella.

Purtroppo, un'ora dopo che era giunto all'ospedale, il poveretto morì.

Chi è l'omicida di Trofarello.

Abbiamo giorni addietro dato notizia di un omicidio avvenuto a Trofarello. A tarda sera un tal Carlo Novarezio, mentre rincasava con due suoi bambini, fu aggredito proditoriamente da uno sconosciuto, il quale lo venne a pugnalato. A tutta prima si credette che autore del bestiale delitto fosse stato un arrotino, ma costui provò la sua innocenza e venne rilasciato subito.

Pareva dapprima che l'assassino dovesse rimanere sconosciuto, ma fortunatamente così non fu. Il vice-commissario avv. Intagliotta, della nostra Questura, si recò sul luogo con alcuni agenti ed iniziò attivissime indagini, le quali condussero ad un buon risultato. Si accertò che a compiere il delitto era stato un tal Alessandro Scaleoghe, d'anni 25, il quale aveva voluto vendicarsi del Novarezio perchè questi nel 1898 aveva deposto in un processo contro un suo fratello, facendolo condannare all'ergastolo. L'omicida però è latitante.

Il rag. Romolo Serrato ha ottenuto la libertà provvisoria

Nel pomeriggio di martedì fu fatto uscire dal carcere il rag. Romolo Serrati, in seguito ad un'ordinanza del giudice istruttore, che gli concede la libertà provvisoria.

Il rag. Romolo Serrati (fratello al rag. Evaristo, autore degli ammanchi in danno del signor Darbesio e altri industriali) sarebbe ritenuto dal giudice istruttore come inconsapevole delle sciagurate appropriazioni del fratello latitante. Contro di questi crescono i titoli al reato di cui deve rispondere; e non sono forse improbabili nuove determinazioni dell'Autorità.

A proposito di un atto di vandalismo.

Quei giovanotti, Boschiero Cesare, Pane Arturo e Troglia, che l'altro giorno, come narrammo, furono condotti in Questura come colpevoli d'aver rotto dei lampioni dell'illuminazione pubblica, vennero tutti rilasciati, non essendosi nulla provato contro di essi.

Venne solo condannato il responsabile dell'atto vandalico, certo M...., ma a suo beneficio venne applicata la condanna condizionale, e venne rilasciato.

Pel viaggio della Regina del mercato a Parigi

I Comitati di Torino e Parigi si sono accordati sul programma delle prossime feste della *Mi-Carême* e fu stabilito che la Sovrana palatina partirà per la capitale francese il 27 marzo sera. Il Comitato di Parigi ha inoltre ottenuto che le persone della comitiva torinese portanti il distintivo speciale usufruiranno nei varii teatri e concerti di notevoli ribassi nei prezzi d'ingresso. Col giorno 20 si chiudono le iscrizioni per la formazione della comitiva.

L'8° Congresso interuniversitario.

L'VIII Congresso interuniversitario sarà quest'anno tenuto in Pavia, e l'inaugurazione avverrà il 25 marzo. Sono annunziate grandi feste: tornei goliardici, gare di scherma, regate, ecc.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Associazione Universitaria Torinese (via Andrea Doria, 6), ove si organizza la comitiva universitaria torinese. Per tale iscrizione la Segreteria dell'A. U. T. è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19.

Spedizioni a piccola velocità sospese.

Ci si comunica che, per ingombro della stazione di Novara, si deve sospendere nei giorni 15, 17 e 18 corrente, nelle stazioni del primo Compartimento della Rete Mediterranea e ferrovie secondarie allacciate, l'accettazione delle spedizioni a piccola velocità a vagone completo per quella località.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1905.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONIO: Wirquel Ugo con Gilardi Emilia.

MORTI: Laguzzi prof. cav. Lorenzo, d'anni 68, di Alessandria, pensionato governativo, via Principe Tommaso, 35.
Martini comm. Alessandro, id. 70, di Cavagnolo, industriale, via Carlo Alberto, 34.
Rossi Marietta n. Candelero, id. 81, di Fossano, casalinga, via Maria Vittoria, 28.
Ferrando Carolina (ved.) n. Berruti, id. 56, di Chivasso, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Masante Lorenzo, id. 68, di Murazzano, [illegible], via Mazzini, 10.
Gallo Bartolomeo, id. 31 di Poirino, caffettiere, via San Tommaso, 2.
Dardana Laura (ved.) n. Ottone, id. 73, di Costigliole, casalinga, via dei Mille, 40.
Calandra Claudio, id. 64, di Azeglio, negoziante, via Magenta, 43.
Rolle Andrea, id. 44, di Piossasco, carrettiere.
Desalzi Giovanni, id. 20, di Oneglia, studente in medicina, via San Massimo, 40.
Distefano Gaetana (ved.) n. Luciano, id. 81, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 57.
Masera Giovanni Battista, id. 65, di Chieri, negoziante, via Principe Tommaso, 7.
Neiva Pietro, id. 77, di Callabiana, pittore, via Milano, 10.
Gai Antonietta n. Maita, id. 29, di Tonengo, casalinga, via Bava, 47.
Crivello Caterina Maria, id. 33, di Torino, contadina, strada Val San Martino, 232.
Scotti Rosa, id. 49, di Sospiro, religiosa.
Magnotti Tommaso, id. 77, di Cossato, contadino.
Baudino Virginia, id. 34, di Torino, ricamatrice.
Pola Giuseppe, id. 71, di Torino, cameriere.
Vieusi Giuseppe, id. 53, di Torino, impiegato.
Giacomino Giuseppe, id. 78, di Giaveno, panattiere.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

NECROLOGIO.
La morte del coreografo Manzotti.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 16:

Stamane, alle ore 10,30, nella sua abitazione in via Palermo, N. 14, è morto il coreografo cav. Luigi Manzotti, autore dell'*Excelsior*, dell'*Amor* e di varie altre applaudite azioni coreografiche. Negli ultimi istanti fu assistito dai famigliari e da parecchi artisti. Gli si preparano funerali imponenti.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	—	—	—	Pietroburgo	-11,4
Milano	7,4	1,6	1/4 cop.	Odessa	-5,2
Brescia	8,8	1,0	sereno	Amburgo	4,0
Venezia	9,4	5,1	1/2 cop.	Vienna	0,2
Bologna	12,0	5,2	sereno	Trieste	9,5
Ancona	13,0	6,1	3/4 cop.	Madrid	8,8
Livorno	15,2	7,4	1/4 cop.	Alessandria	13,4
Firenze	11,0	6,8	sereno	Parigi	9,1
Roma	15,1	9,5	1/2 cop.	Nizza	7,8
Bari	12,7	11,0	coperto	Ginevra	1,6
Napoli	17,9	10,8	3/4 cop.	Costantin.	5,2
Palermo	21,1	8,9	nebbioso	Malta	18,0
Messina	17,2	12,0	coperto	Tunisi	—
Cagliari	18,0	7,6	1/4 cop.		

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 15 marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,2; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible] coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0,2.

[illegible] in gradi centigradi:

Massima + 10,1   Minima + 1,3

(Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15: + 11,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 1,1
17 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 19, tramonta alle ore 18, minuti 36.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14: + 7,4
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 0,9

Arti e Scienze

LA FIGLIA DI JORIO in siciliano.

(Teatro Carignano — 15 marzo).

Son tentato di scrivere che la tragedia pastorale del D'Annunzio non ebbe mai presso il nostro pubblico un'accoglienza così clamorosa d'applausi come ieri sera, che si presentò al Carignano nella veste siciliana conferitale da G. A. Borghese e nell'interpretazione di Giovanni Grasso e compagni. Ricordo, per il resoconto della serata, una quindicina o più di chiamate: Giovanni Grasso, alla ribalta, trascinante, spingente Mimì Aguglia, sorridenti, ringraziavano entrambi con gli occhi, con le labbra, con la testa, con tutta la persona per gli applausi ripetuti ond'erano salutati. Bisogna ammettere dunque che al calore col quale gli interpreti riprodussero e animarono questa siciliana *Figlia di Jorio*, rispose pienamente il calore degli uditori.

Non discuto ora l'opportunità di questa traduzione: l'esecuzione che ne dànno gli artisti siciliani trasforma, d'altra parte, l'armonia semplice, la classica linea del quadro originale in una tela così accesa di colori e violenta di tinte, in uno spettacolo così vibrante di moto, che non potremmo stabilire senza disagio un paragone.

La violenza selvaggia, fondamentale nel modello di recitazione di Giovanni Grasso trova modo di esprimersi anche nella figura di Aligi, nella quale comparvero ieri sera i soliti scatti improvvisi, le mosse fulminee, i gesti vivaci e mimici che sono speciali in questo attore. Mimì Aguglia, educata all'esempio del Grasso, ha offerto un'interpretazione di Mila di Codra in cui si trovano, parimenti, condensate tutte le forme esteriori più sensibili ed acute di una rappresentazione drammatica. Dal primo atto, dacchè si precipita ansante, sconvolta, spaventata nella casa di Candia della Leonessa, all'ultima scena della tragedia, ella si trascina, rotola, si rialza, percorre il palcoscenico con una tale rapidità di movimenti, scaglia e rugge le parole con tale veemenza di voce, colorisce la sua dizione, ed esprime lo stato del suo animo con tanta ricchezza, anzi, dirò meglio, con tanta abbondanza di controscene, dardeggia il fuoco de' suoi occhi con tanta intensità di luce, che lo spettatore non può, per prima impressione, non avere un senso di meraviglia per la forza singolare che si sprigiona da quella personcina di donna, che esprime con note quasi selvagge la passione onde è dominata. Per questo, il pubblico, o almeno parte di esso, parve ieri sera accendersi nella comunicazione della sua violenza drammatica, e l'applaudì insieme al Grasso, come aggiungendo da quel consenso di rivelazione, di cui non è dubbio l'immediato risultato di impressione.

Ed io riconosco le qualità di vigore di questi interpreti così vivaci, ma non posso consentire nelle loro espressioni d'arte. Arte della quale non nego la sincerità, ma che appare come una energia rudimentale, primitiva, come un abbozzo violento di colori, senza chiaroscuri, senza sfumature: costruita di tonalità eccessive.

La *Figlia di Jorio* mi parve ieri sera come una sinfonia suonata da un'orchestra di ottoni: il che non toglie che abbia potuto avere anch'essa i suoi ammiratori. Per conto mio, credo che questa edizione siciliana alteri la visione della tragedia dannunziana.

gi.

Teatro Alfieri.

Stasera Ferruccio Benini mette in scena, nella sua traduzione veneziana, la piacevole commedia del Bertolazzi *Il diavolo e l'acqua santa*, che già ebbe così buone accoglienze in italiano allo stesso teatro.

E' annunziata come prossima una novità: *Per i figli*, commedia di A. Solvilli.

La prima di *Vita Brettone* a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 8:

Ieri sera il teatro San Carlo, per la prima rappresentazione di *Vita Brettone*, del maestro Mugnone, presentava uno splendido aspetto. L'autore in persona dirigeva l'orchestra.

Al primo atto scoppiano applausi all'aria di Yann, che è bissata dal tenore Delucia; la fine dell'atto è pure applaudita, e l'autore è chiamato quattro volte al proscenio.

Al secondo atto si hanno calorosi applausi alla canzone della pesca di Gaos (baritono San Marco). Anche quest'aria è bissata. Il duetto di nozze tra Yann e Gaud (Bellincioni) piace molto. Anche l'intermezzo piace ed è applaudito. Alla fine dell'atto quattro chiamate.

Al terzo atto si applaude il monologo di Gaud. La fine dell'atto si chiude col racconto del naufragio della *Leopoldina*. Questo atto è giudicato il migliore.

L'autore e gli interpreti ebbero sette chiamate.

L'impresario Bonetti, di Buenos Aires, ha, dopo l'esito dell'opera, concluso un contratto per riprodurre *Vita Brettone* a Buenos Aires.

Una lettura di Corrado Corradino a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 10:

Nella vasta sala del Circolo degli artisti, stipata, un pubblico elettissimo ha applaudito ieri con entusiasmo Corrado Corradino, il quale lesse il suo nuovo poema: *La buona novella*, ispirato ad altissimi ideali umani.

Le recite della Duse a Parigi protratte.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 14:

Le recite di Eleonora Duse furono protratte in causa del ritardo dell'arrivo del materiale scenico e dei bagagli. I ritardi si dicono causati dal recente ostruzionismo ferroviario. La prima recita della *Moglie di Claudio* avrà luogo il 25 marzo; la seconda, colla *Signora dalle camelie*, il 27; la terza, con *Casa paterna*, il 29. Il 1.o aprile sarà rappresentata la *Seconda moglie*.

I bambini Bonmartini possono scrivere alla madre.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 22,15:

Il conte Mainardi, curatore dei figli del conte Bonmartini, manda al *Giornale d'Italia* la seguente dichiarazione:

«Mi si riferisce che fu pubblicato testè un volume contenente lettere dei bambini Bonmartini, ed in prima pagina è riprodotta una cartolina fatta seguire da una lettera a non so chi in cui si dice che il curatore ha proibito ai figli ogni comunicazione epistolare con la madre. Questo è falso: non solo ho mai impedito ai bambini di corrispondere colla madre; non solo lasciai e lascio loro la libertà di scrivere alla madre ed ai nonni tutto quello che sentono e vogliono, ma di continuo debbo spingerli e li spingo a non mancare a questo loro dovere. Ciò, del resto, sanno la madre ed i nonni. Grazie e saluti. — Dev.mo: *Mainardi*.»

Un morto per lo scoppio del *Lampo*.

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 23:

Stamane, alle ore 11, è morto il sott'ufficiale macchinista Vincenzo Gianolio, in seguito alle gravi ustioni riportate nel disgraziato accidente del cacciatorpediniere *Lampo*.

Vedi in quinta e sesta pagina
Le Operaie di Parigi
e
Felicità perduta.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Linievitch pronto a respingere i giapponesi.

Parigi, 15, ore 20,30.

I giornali pubblicano un dispaccio da Pietroburgo dicente che 55,000 soldati di truppe fresche si trovano a Tieling, le cui posizioni sono fortissime. Si crede che i giapponesi, di cui si segnala l'approssimarsi e che sono esausti e mancano di vettovagliamento, eviteranno un attacco immediato e si limiteranno a dimostrazioni tendenti a paralizzare la riorganizzazione dei russi. L'esercito di Linievitch è pronto a qualunque attacco e sorveglia il nemico.

Pietroburgo, 15, ore 21,37.

Dispacci da Tieling, in data di ieri, danno particolari sulla battaglia di Mukden, e dicono che, come dopo la battaglia di Liao-Yang, l'avanzata dei giapponesi contro Tieling è lentissima; ma il maresciallo Oyama prepara evidentemente un grande movimento aggirante, per compiere il quale possiede l'immenso vantaggio di parecchie basi e linee di approvvigionamento, compresa la strada di Sin-min-ting, mentre i russi dipendono da una sola base e da una sola linea.

L'ordine nell'esercito russo è stato ristabilito con una notevole rapidità. Nel grande piano dinanzi a Tieling, in cui fino a poco fa si confondevano in una massa confusa i trasporti, l'artiglieria, i Corpi d'armata, le divisioni e i reggimenti, ora i reggimenti sono stati riorganizzati e le Brigate sono state ripartite sulle varie posizioni.

I soldati, che ieri erano terrorizzati e fuggivano dinanzi ai giapponesi, oggi sono calmi, di buon umore e pronti a difendere Tieling con accanimento. Non bisogna accusare l'esercito intiero di essere stato preso dal panico. Linievitch entrò in Tieling a capo dei suoi reggimenti in ordine perfetto, al suono della Musica e di canti guerreschi; pochi uomini rimasero indietro sulla lunga strada. Anche l'organizzazione delle altre parti dell'esercito fu egualmente degna d'elogio, e specialmente le retroguardie di Kaulbars e di Bilderling. Il panico si produsse fra i conduttori dei carriaggi, che sono contadini indisciplinati, non abituati al fuoco. Anche i borghesi fuggivano, presi dal panico. Ora gli uomini sono rimessi dall'insonnia e dalla fame.

Un primo attacco giapponese a Tieling respinto con gravi perdite.

Pietroburgo, 15, ore 20,30.

Kuropatkine telegrafa in data 14: «L'attacco accanito dei giapponesi contro il centro delle nostre truppe sul fiume Fanho è stato respinto. Oltre mille cadaveri sono rimasti dinanzi alle nostre posizioni.»

Londra, 15, ore 21,30.

Alcuni giornali pubblicano il dispaccio seguente da Tieling: «Oggi i giapponesi hanno attaccato le opere dinanzi alla città e furono respinti. Subirono gravi perdite.»

Kuropatkine si credette vittorioso.

Tokio, 15.

Quartiere di Kuroki (senza data). Risulta dalle dichiarazioni fatte dagli ufficiali russi prigionieri che Kuropatkin si credette vincitore fino al 7. Ma allora Nogi avendo precipitato la sua marcia su Mukden, Kuropatkine ordinò alle sue truppe di ripiegare onde difendere Mukden, lasciando sfuggire l'occasione di utilizzare l'Hun-ho, che costituisce una linea di difesa naturale. Mille prigionieri russi furono condotti a Liao-Yang.

I russi bombardarono i feriti.

Tokio, 11.

Quartier generale dell'esercito del generale Oku, 8 (ritardato).

Sullo scontro sanguinoso di Li-ten-pu è giunto il seguente rapporto:

«Il combattimento è avvenuto a tre miglia a nord dell'Un-ho, a cinque miglia ad ovest della ferrovia. I russi disponevano di forze tre volte superiori alle nostre, e cominciarono dalle trincee un attacco accanito. Seguì un terribile scontro corpo a corpo. I russi perdettero 10,000 uomini, i giapponesi 3000. I cadaveri dei russi furono lasciati ammucchiati sul terreno; fra essi si trovavano molti ufficiali dello Stato Maggiore. I testimoni dello scontro poterono vedere i russi bombardare i convogli dei feriti. Ieri le vetture dell'ambulanza che attraversavano il campo furono bombardate per oltre un miglio. Il fatto è confermato dai corrispondenti e dagli addetti militari.»

Severi commenti tedeschi alla cecità russa.

Berlino, 15, ore 8,30.

I giornali commentano la battaglia di Mukden, e riconoscono unanimemente la necessità assoluta per la Russia di far la pace, perchè non ha più nè generali nè esercito. La *Tägliche Rundschau* dice che a Pietroburgo il mondo ufficiale dà prova di una singolare cecità. Vi si manifesta persino l'idea che si debbano lasciar avanzare i giapponesi in Siberia, magari fino agli Urali, per sterminarli.

Non è confermato il richiamo della squadra del Pacifico.

Pietroburgo, 15.

Secondo informazioni ufficiose il richiamo della squadra del Pacifico non è confermato.

Il caso dell'ufficiale russo arrestato a Sin-min-ting.

Pietroburgo, 15, ore 20,30.

Il telegramma da Tokio riferente l'arresto di un ufficiale russo di Port Arthur a Sin-min-ting, che avrebbe tentato di riprendere il servizio, violando la parola d'onore data, riposa sopra un malinteso. L'arrivo di questo ufficiale a Sin-min-ting si spiega col suo desiderio di ritornare in Russia per Sciatugai per mezzo della ferrovia cinese.

Si riattiva la ferrovia cinese Inkeu Sin-min-ting

Tientsin, 15.

Il servizio dei treni fra Kiaopantsé, Sin-min-ting ed Inkeu sarà ripreso domani. Si assicura che i giapponesi hanno promesso di osservare il regolamento imposto dai cinesi.

Il Giappone non farà proposte di pace.

Londra, 15, ore 21,00.

Il ministro del Giappone, visconte Hayashi, intervistato, dichiara che il Giappone non ha intenzione di offrire le condizioni della pace. La situazione rimarrà invariata fino a che la Russia non mostrerà il desiderio di concludere la pace.

Gapony non era Gapony ma un nihilista travestito?

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 15, ore 22,30.

Quest'articoletto che pubblica oggi la *Patrie* è troppo ineffabile perchè se ne possa defraudare il pubblico italiano:

«Dopo la grande sommossa del 22 gennaio a Pietroburgo, i *reporters* del mondo intero si sono sforzati di scoprire il luogo di rifugio del pope Gapony, che sarebbe stato l'iniziatore del movimento. Volta a volta lo si segnalò in Austria, in Olanda, in Svizzera, nei dintorni di Parigi, ma sempre egli rimase affatto invisibile.

«Oggi l'*Intransigeant* pubblica una versione inattesa: Gapony sarebbe stato preso dalla truppa russa, gettato in una prigione della fortezza dei Santi Pietro e Paolo e vi sarebbe morto.

«Noi andremo più lungi ancora. Per noi non v'è supposizione: il vero pope Gapony, di cui i giornali hanno pubblicato la biografia, era morto prima dell'insurrezione. I rivoluzionari, conoscendo la popolarità di cui egli aveva goduto e volendo sfruttare il sentimento religioso del popolo russo, fecero recitare la parte di Gapony da uno dei loro affigliati.

«E' questa la sola spiegazione ragionevole della parte stravagante, delle dichiarazioni incendiarie, della professione di fede anarchica imputate al pope Gapony.

«Il procedimento sarebbe d'altra parte conforme alle abitudini del partito nihilista, i cui membri travestono generalmente la loro personalità sotto pseudonimi e anche sotto nomi di personaggi conosciuti, viventi o morti.»

Fin qui la *Patrie*; ancora un passo e il pope Gapony diventa un personaggio assolutamente mitologico!.....

Le rivendicazioni dei tartari.
La fredda accoglienza del ministro dell'Interno

Pietroburgo, 15.

La delegazione della popolazione tartara della regione del Volga si recò a Pietroburgo per presentare ai ministri delle finanze e dell'interno le rivendicazioni dei loro compatrioti. Il ministro delle finanze li accolse con cortesia e promise di accogliere favorevolmente le loro domande; ma il ministro dell'interno fece loro subire interminabili formalità prima di concedere l'udienza. Li accolse freddamente, dopo due ore di anticamera. Parlò loro soltanto un minuto, in piedi, senza stringere loro la mano. Rifiutò di accettare la petizione, che la delegazione dovette rimettere al segretario. Disse soltanto ai delegati che le loro rivendicazioni erano state premature e che il Comitato dei ministri si sarebbe occupato della questione.

Borsa di Torino.

15 marzo.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso legale 104 97 1/2.
Contr. del matt. in c. 104 90.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 77 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74 00.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriatica, Sicule. — C. del m. in c. 563 75.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3	denaro	99 95	— lettera	100 03
Svizzera 4	»	99 87 1/2	— »	99 97 1/2
Londra 3 1/2	»	25 13	— »	25 20
Germania 3	»	123 95	— »	124 05

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 104 65.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 85.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	1134 50	1135 —	R. Comm.	840 50	— —
Cred. Ital.	126 —	— —	Cinematografo	60 50	61 —
Bancaria	160 —	161 —	Rochet	40 —	40 50
	162 —	— —		3 50	4 50
Rapid	181 —	180 —		41 —	— —
	178 —	177 50	Concimi	283 —	— —
	177 —	178 —	Züst	410 —	415 —
	175 —	174 —	Fiat	680 —	675 —
				670 —	668 —

CRONACA DELLA BORSA — 15 marzo.

Il mercato rinsavisce, ed i fortunati speculatori che acquistarono automobili a prezzi appetitosi vanno alleggerendosi, passando questo in mani migliori. L'attività non fa difetto, e si trattarono largamente Rapid da 181 a 174; la Fiat, aperta a 680, ressero sul 668, per finire a 670 domandata; attivissimi sulle Rochet, da 40 a 40 75; solo la Züst acquistò sensibile terreno, come ben si merita, progredendo da 410 a 415; l'Ansaldi da 416 a 420. Fra i titoli speciali solo in favore le Unione Concimi con vivo denaro a 286. Poco attivi sui Bancari, nulli pei Ferroviari e per la Rendita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
15 marzo — Ore 18,30.

Anche nella seduta pomeridiana si accentuarono i realizzi sui titoli automobilistici, in ispecie sulla Rapid, che dopo 23 titoli pagati 167, non trovavano più denaro che a 160, prezzo sul quale avvennero quasi tutte le contrattazioni. Dopo chiusura 161, 162. Resistenti erano solo le Züst sul 415, e le Ansaldi migliorarono da 436 a 425. Fra i titoli bancari sole in progresso le Azioni Bancaria Italiana a 363 ex-coupons; la Comit era ferma sull'849; il resto, la rendita compresa, affatto abbandonato. I realizzi odierni sui titoli in voga sono salutari, permettendo a suo tempo nuovi probabili slanci, purchè avvengano ragionevolmente, cioè col collocamento stabile dei titoli gravidi di avvenire e non di illusioni!

Azioni Banca d'Italia 1134.
» Bancaria 363.
» Rapid 167, 160.
» Fiat 668, 668.
» Ansaldi 424, 425.
» Züst 415.
» Rochet 41, 40.

BORSE ITALIANE.
Corsi di chiusura del 15 marzo.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 90	103 97 1/2	104 85	104 90
» f. m.	104 95	104 95	104 95	104 97 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	102 75	— —	— —	102 75
» f. m.	102 90	102 85	102 85 1/2	102 85 1/2
Az. Banca d'It.	1133 —	1134 —	1133 —	1134 —
» Banca Comm.	849 —	849 —	849 50	— —
» Credito Ital.	626 —	627 —	629 30	— —
» Meridionali	738 —	737 —	736 —	735 50
» Mediterranee	— —	464 —	465 —	462 50
» Rubattino	— —	478 50	478 —	— —
» Terni	— —	1606 —	2206 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Moena	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 15 marzo	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	100 87
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 90
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	91 5/8
Obbligazioni Lombarde	340 —
Cambio sull'Italia	— —
Turco Nuovo unificato	90 90
Banca di Parigi	1311 —
Tunisino	460 75
Egiziano 4 0/0 unif.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	100 10
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 —
Banca Ottomana	606 —
Argento fino	46 —
Credito Fondiario	778 —
Suez	4535 —
Lotti Turchi	136 75
Ferrovie Meridionali	716 —
Rendita Russa nuova	78 50
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	66 95
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	91 97
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	81 25
Prestito russo 1904	— —

Tendenza indecisa.

BORSA DI LONDRA, 15 (Chiusura).

Consol. inglesi	91 5/8	Russo	78 1/2
Rendita italiana	103 3/4	Uruguay	67 3/4
Argento fino	26 13/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	45,000
Spagnuolo	91 3/8		
Turco nuovo	91 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	50,000
Egiziano [illegible]	100 1/2		
Giapponese	97 1/8		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 97.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. Siciliana G. Grasso), ore 20,45: *La Figlia di Jorio*. — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. Veneta F. Benini), ore 20,45: *Il diavolo e l'acqua santa*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maggesi), ore 20,45: *Boccaccio*. — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Comp. Cuniberti), ore 20,30: *La fam; Lucrezia Borgia*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 15 e ore 20,30: *Gianduja anima d'oro*. — L. 0 40.
ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 26, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I figli CESARE ed ELIGIO, le figlie ELIGIA GOVEAN col marito ENRICO, IDA ed EMMA GUERRA col marito dottor ZEFFIRINO, il nipote ALESSANDRO, la zermia MARIANNA ved. JACCAZIO, la nuora LUCIA BATTAGLINO, i nipoti e parenti tutti partecipano, addolorati, la morte del loro rispettivo Padre, Suocero, Avo, Fratello e Zio

Martini Comm. Alessandro
Cavaliere dell'Ordine al merito del lavoro

avvenuta l'altro ieri, 14 marzo, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forte animo e rassegnazione.

La presente serve di partecipazione. — Si dispensa dalla visita.

L'accompagnamento funebre, in forma civile, avrà luogo il giorno 16 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione del Defunto, via Carlo Alberto, 34.

La Salma verrà trasportata a Cavagnolo, nel sepolcreto di famiglia. 4336

Ieri, alle ore 20,30, dopo breve e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il

PROF. CAV. LORENZO LAGUZZI
d'anni 68

lasciando in un dolore senza conforto la moglie, i figli ed i parenti tutti.

La Vedova: TERESA HELMSDORFF;
I Figli: EMMA, CLOTILDE col marito NICOLA RATTO, avv. GIACOMO colla consorte GINA CELADA e dott. NINO;
I Fratelli: geom. SEBASTIANO colla consorte ESTER MANTELLI, cav. uff. colonnello BIAGIO e LUCA colla consorte MARIA LOSA;
Le Sorelle: MARIA ved. MASSOLA, FRANCESCA ved. BONGIOVANNI;
I Nipoti ed i Parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio.

Per espresso desiderio del Defunto non si ricevono fiori. La Salma verrà trasportata ad Alessandria, ove avranno luogo i funerali partendo dalla stazione, alle ore 15 di giovedì, 16 corrente.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 15 marzo 1905.

Stamane, alle ore 6, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva cristianamente l'anima a Dio

Claudio Calandra
d'anni 64.

Ne dànno il doloroso annunzio:
Il figlio FRANCESCO colla consorte GIUSEPPINA GHIDINI e Figli;
La figlia ADELINA col marito CONTI dottor cav. FRANCESCO e Figli;
La Sorella, la Cognata, i Cognati, i Nipoti e Congiunti tutti.

Torino, 15 marzo 1905.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 17 corrente, alle ore 9, partendo da via Magenta, 43.

Per espresso volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. 4338

Il giorno 15 marzo improvvisamente cessava di vivere 4349

MASANTE LORENZO
d'anni 68.

I figli ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 16, partendo da via Mazzini, 10.

Non si mandano speciali partecipazioni.

FOA SALOMON
d'anni 34

serenamente spirava ieri sera, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione.

Il fratello ABRAM, il cognato EMILIO DERENEDETTI coi figli, la zia ABRAMI FOA, la zia ALLEGRA FOA vedova FOA ne dànno il triste annunzio. 4330

La sepoltura avrà luogo domani, giovedì, alle ore 8,30, partendo da via dei Ferrai, 6.

Acqui, 15 marzo 1905.

Non si mandano partecipazioni e si prega di non mandar fiori.

La cara Salma di

Carolina Berruti Ved. Ferrando

sorella del prof. dottor GIUSEPPE BERRUTI, verrà trasportata oggi, giovedì, alla tomba di famiglia in Chivasso, dove la sepoltura avrà luogo alle ore 15.

Treno diretto in partenza da Torino, P. N., ore 13; ritorno ore 18.

L'uxoricida di via Cibrario.

(Corte d'Assise di Torino).
(Sessione straordinaria).

Udienza antimeridiana del 15.

LA ZIA SCORSATONE.

L'udienza si apre alle ore 9,15. Si riprende l'audizione dei testi fiscali: e viene subito introdotta Rosa Scorsatone, la zia della Giambelli, su cui il Randone, nel suo interrogatorio di ieri, ha gettato a piene mani le più fiere e sanguinose accuse.

La deposizione di questa testimone si annuncierebbe straordinariamente interessante, perchè la Scorsatone è quella che offrì a varie riprese ospitalità nella sua casa alla Giambelli, quando costei abbandonava il marito, e potè così ricevere le intime confidenze della nipote sulla sua travagliata vita coniugale; e anche perchè s'aspetta da lei un'eloquente.... e forse piccante difesa contro i violentissimi attacchi, che ieri il Randone mosse contro la sua onestà e la sua buona fama.

Ma l'avv. *Poddigue*, appena la Scorsatone ha prestato il suo giuramento, sorge a opporsi all'audizione di questa teste, in forza dell'art. 286 del Codice di Procedura Penale, che vieta la deposizione degli stretti congiunti dell'accusato.

Pubblico Ministero e Parte Civile, invece, sostengono la tesi opposta, fondandosi sull'art. 287, che permette queste deposizioni in caso di delitti gravi, e quando non si possa in altro modo aver la prova del reato.

La Corte si ritira per decidere sull'incidente, e rientra dopo dieci minuti, giudicando che la Scorsatone può essere sentita sull'autorità dell'art. 287. E così si può incominciare l'esame della teste: una donna del popolo, d'una quarantina d'anni; che all'aspetto non si giudicherebbe quella riprovevole donna che ieri il Randone dipinse.

La Scorsatone piglia le cose un po' dal largo, dai primi giorni in cui il Randone avvicinò la Giambelli e la chiese in isposa.

Venendo all'epoca del matrimonio, la teste narra che l'Emilia fin dai primi giorni si lagnò ripetutamente con lei della brutalità e delle insistenze irragionevoli del marito, che non le lasciava tregua, e la condannava a dolori atroci.

La Scorsatone tentò ogni buon modo per ricondurre la calma nel giovane *ménage* e anche consigliò di consultare un medico. Fu infatti consultato il dottor Ferrero, che diede allo sposo il consiglio di essere più calmo, e alla sposa di essere più remissiva.

Le querele, i disaccordi, i litigi continuarono, finchè, il 13 aprile, la teste vide giungerle in casa la Giambelli, pallida, lacrimosa. Sentì che il Randone l'aveva maltrattata tutta la notte, e la poneva nella necessità di fuggire di casa. Il giorno dopo, infatti, la Giambelli partì per Genova.

Durante l'assenza della Giambelli, la teste ricevette da essa due lettere; una da luogo ignoto, l'altra da Bologna. Quest'ultima lettera conteneva la richiesta di 15 lire per il ritorno a Torino.

La Difesa presenta le due lettere, che sono lette dal presidente. Si rileva che in esse non è scritta una frase d'affetto o di saluto per il Randone.

— Il Randone — continua la Scorsatone — voleva far rimpatriare l'Emilia dalla Questura; ma noi parenti ci opponemmo. Non era dignitoso. L'Emilia ritornò da Bologna, e il Randone se la riprese. Ma poco dopo l'Emilia ritornò a lei, piangente, dicendo che il marito l'aveva torturata con ogni sorta di interrogazioni sulla sua vita a Genova, Spezia e Bologna, e anche le aveva vibrato un forte schiaffo, che le aveva abbattuto un dente. Da quel giorno la Giambelli stette a casa mia per un mese, tenendo sempre un contegno esemplare, essendo sempre di casa in compagnia di qualcuna delle mie figliuole.

A questo punto la teste si diffonde su circostanze tenuissime: il presidente l'invita a venire a cose più concludenti.

— Ma un po' di calma! Io ho avuto l'influenza.

Si sorride.

LE CONVERSAZIONI.

P. M. — E' vero, Scorsatone, che voi consigliaste al Randone di chiuder gli occhi, di lasciar libertà alla moglie, che v'avrebbe portato danari in abbondanza, come faceste voi a Barcellona?

Teste — Falsissimo! Io fui a Barcellona, ma allora ero separata da mio marito, e tenevo una condotta incensurabile.

Avv. Gavone. — E' vero, Scorsatone, che uno degli ultimi giorni di carnevale..... avete fatto atti oltraggiosi al pudore sul Randone, ch'era a casa vostra?

Teste, scattando, risolutamente, guardando negli occhi il Randone. — Bugiardo! io sono una buona madre di famiglia, e faccio il mio dovere.....

Il Randone ride.

Avv. Poddigue. — Che mestiere faceva l'Emilia a Genova, Spezia e Bologna?

Teste. — La serva di caffè.

Avv. Poddigue. — La serva di caffè o la *kellerina*?

La teste non sa che cosa sia la *kellerina*: gli avvocati discutono sulla serva di caffè e la *kellerina*. E il pubblico si diverte.

Presidente. — E' vero che la Giambelli aveva presentimenti di una sua prossima tragica fine?

Teste. — Vero. Il giorno prima del delitto, l'Emilia, anzi, prese un bagno, dicendo che voleva essere pulita, per il caso che dovesse capitare qualche sciagura.

Presidente. — E perchè aveva questi sinistri presentimenti?

Teste. — Aveva letto in quei giorni sulle gazzette di un'altra moglie uccisa dal marito, e sapeva che suo marito era brutale.

Avv. Poddigue (ai giurati). — L'Emilia pigliava adunque sovente il bagno!

Il *Presidente (energico).* — Ma no, avvocato; non travisi. L'Emilia prese solo un bagno, essendo in preda a lugubri presagi, per un eccesso di pudore, per non comparire sudicia sulla tavola anatomica.

La Scorsatone è congedata.

AGENTI MUNICIPALI.

Musso Giuseppe è la guardia municipale che fu incaricata di seguire in bicicletta il Randone, il mattino del 29 giugno, quando questi fu rilasciato dagli agenti, dopo la scenata colla moglie.

Il *Musso* racconta che il Randone non era eccitato e stravolto in quei dieci minuti in cui fu trattenuto in caserma. Gli sentì mormorare: « Mi rincresce per mia madre..... »

Presidente. — Quando il Randone uscì dalla caserma c'era folla?

Teste. — No, non c'era nessuno.

Presidente. — Dunque il Randone non saltò sulla prima tranvia che incontrò per sottrarsi agli occhi della gente.

Teste. — No, perchè di gente non ce n'era. Poi dovette rincorrere la tranvia del Campidoglio, ch'era già passata.

Questa deposizione è molto grave, perchè mette in luce il proposito del Randone di incontrarsi novamente colla Giambelli.

Luigi Posso è il brigadiere delle guardie municipali che cercò di rappacificare il Randone e la Giambelli, in caserma. Racconta che la Giambelli si lamentò con lui che il Randone era grossolano e la maltrattava; soggiunge che la tranvia su cui il Randone saltò uscendo dalla caserma, era ferma a una ventina di metri. Per raggiungerla, il Randone, dovette pigliar la corsa.

Vialardi Pietro è lo spazzino che arrestò il Randone. Narra che vide la Giambelli, curva sotto il Randone, che le vibrava nella schiena reiterati colpi con un lungo pugnale.

Per una divergenza fra questa deposizione e le affermazioni fatte in istruttoria, l'avv. Poddigue contesta, con vivissima forza, il Vialardi. Il Presidente interviene e ribatte con energia. Il battibecco dura, vivacissimo, qualche minuto.

Il *Presidente esclama*: — Avvocato, se ella continua in questo sistema, io sono costretto a rinviare la causa. Così non si può andare avanti.....

L'avv. Poddigue si placa, mormorando.

ALTRI TESTI.

Euria Pietro era in camera di sicurezza quando vi fu condotto il Randone. Questi gli raccontò il suo delitto. Fu il teste a consigliarlo di premunirsi contro l'accusa di premeditazione. Il Randone lo ringraziò del consiglio e lo pregò di recarsi dal suo amico Camia, in piazza Statuto, 14, e incaricarlo di deporre all'Autorità la storiella del rompighiaccio.

Il *Randone*, interrogato..... non si ricorda di aver visto in camera di sicurezza l'Euria, e di avergli tenuto questi discorsi.

Dopo un nuovo e più ardente scambio di proteste e di richiami fra il presidente e l'avv. Poddigue, l'udienza è tolta.

Sono le 12 precise.

Udienza pomeridiana.

ALTRI INCIDENTI.

L'udienza pomeridiana si inaugura con un nuovo incidente, analogo a quello che aprì l'udienza mattutina.

Sono citati fra i testimoni parecchi congiunti ed affini del Randone. La Difesa si oppone al loro esame, fondandosi sull'articolo 286, e sull'argomento che, essendosi già interrogata stamane la zia Scorsatone, fu già acquisito alla causa quanto è possibile sapere circa i rapporti coniugali del Randone e della Giambelli.

La Corte però non è di questo avviso: e in sua ordinanza giudica utile e necessario l'esame degli altri parenti del Randone, citati dal P. M. e dalla Difesa.

I PARENTI.

Viene quindi chiamato *Paolo Fumagalli*, marito della Scorsatone e zio dell'accusato.

Il teste narra degli eccessi cui il Randone sottoponeva l'Emilia. Una volta la sentì dire: « Meglio buttarsi dal balcone anzichè sostenere una simile vita! » Ignora ciò che la Giambelli fece durante la sua assenza da Torino. Racconta dello schiaffo menato dal Randone all'Emilia, che schiantò a costei un dente.

Fu presente all'arresto del Randone; ricevette dal Beietto lo stile insanguinato, e sentì il Randone pronunciare queste parole: « Quel che ho fatto ho fatto: ora son soddisfatto ».

Vien richiamata la guardia *Musso*, che seguì in bicicletta il Randone, quando uscì dalla caserma. Il Musso non ricorda d'aver sentito pronunciare dal Randone quelle parole.

L'avv. Poddigue rileva che il Fumagalli non accennò in istruttoria nè alla circostanza dello schiaffo nè alla frase di soddisfazione pronunciata dal Randone.

Il *teste* avverte che non ne parlò al giudice istruttore perchè se ne dimenticò; ora che se lo ricorda, lo dice.

Segue *Fumagalli Angelo*, nonno della Giambelli, un bel vecchio, alto, vigoroso, che parla solo il milanese, con molta disperazione dell'avv. Poddigue, che non lo capisce, ed ha bisogno d'interprete.

Questo teste non racconta nulla di nuovo circa i dissidi coniugali del Randone e della Giambelli. L'elemento nuovo e gravissimo che egli contribuisce al processo si riferisce a sollecitazioni infami che il Randone avrebbe fatto alla Giambelli. Sarebbe per sottrarsi a queste oscenità che l'Emilia dovette fuggire.

L'avv. Poddigue protesta con veemenza contro il teste, che non fece una deposizione di tanta importanza in istruttoria.

Il *teste* spergiura di dire nient'altro che la sacrosanta verità.

Fumagalli Emilio è lo zio e il tutore della vittima. Egli racconta di nuovo la storia di questo sciagurato matrimonio, omai noto in tutte le sue fasi.

Il Fumagalli è un po' sordo: ed è quindi la volta della disperazione del presidente, che deve sfiatarsi per farsi intendere. Ciò che il teste narra non è estremamente interessante: e la sua deposizione in complesso passa liscia.

UN FUNZIONARIO E UN MAGISTRATO.

L'ispettore *Gamacchio*, che a parecchie riprese interpose i suoi buoni uffici per riconciliare gli sposi, ricorda le loro querele.

Il teste è informato che la *Birreria Viennese* di Spezia, dove la Giambelli s'era allogata come *kellerina*, non è una casa di cattiva fama. Il *Caffè della Morte* di Bologna è dello stesso genere della *Birreria Viennese*. Gamacchio non vuol giurare sulla virtù immacolata delle *kellerine*, ma riconosce che ve ne possono essere anche delle oneste.

Egli sa ancora, per confessione della Giambelli, che il Randone era marito insaziabile, e che aveva l'abitudine di raccontare alle compagne di lavoro dell'Emilia i casi intimi della sua vita nuziale.

L'avv. Pietro Bina, pretore del VII Mandamento, espone le circostanze della riconciliazione ch'egli tentò, sollecitato dai congiunti della Giambelli, e che non riuscì. Dato di fatto assai rilevante è questo: che i congiunti intervenuti all'adunanza parvero al pretore più favorevoli al Randone che alla Giambelli.

Il teste conferma la circostanza, già affermata dall'ispettore Gamacchio, che la Giambelli si lagnava perchè il marito andava raccontando a Tizio e Caio i loro più gelosi rapporti coniugali. Per difendersi dal ridicolo che da questi racconti le pioveva addosso, la Giambelli era solita accompagnarsi, uscendo dalla fabbrica, con altri giovanotti.

Il teste accenna anche ad un'accusa che in sua presenza la Giambelli lanciò contro il Randone accusa circonvoluta nella forma, ma che nella sostanza si riferisce a pretese innominabili con cui il Randone tormentava la moglie.

ALTRI TESTI.

Fumagalli Giuseppe è cugino della Giambelli: un ragazzo sedicenne, intelligente, che parla spedito e si spiega chiaro. E' il Fumagalli che accompagnava la Giambelli il mattino del delitto. Egli racconta limpidamente ed efficacemente come si svolse la tragedia.

Camia Bartolomeo è l'amico del Randone, cui sarebbe stato destinato, secondo l'imputato, il preteso *rompighiaccio* con cui la Giambelli fu uccisa.

Il teste smentisce categoricamente l'affermazione del Randone. Egli non lo pregò mai di fabbricargli un simile arnese: di ghiaccio egli ne consuma un soldo la domenica, nei mesi d'estate; non può quindi aver bisogno di un rompighiaccio così terribile.

Il Camia nega ancora d'aver dato appuntamento al Randone per le 11 del 29 giugno, per aver la consegna del rompighiaccio. Racconta la visita fattagli dall'Euria, che gli portò l'ambasciata ricevuta dal Randone in camera di sicurezza.

Il Camia non volle accettare lo spinoso e periglioso incarico, e quando fu interpellato dal giudice d'istruzione, raccontò l'intera verità.

Questa deposizione, fatta con accento netto e sicuro, rafforza potentemente la tesi della premeditazione sostenuta dall'accusa.

LA CABALA DELLE MOSCHE.

Viarengo Antonio era compagno di lavoro del Randone. In fabbrica un giorno il Randone gli disse: « Se piglio con un colpo tre mosche, uccido mia moglie ».

Il Viarengo protestò; e l'altro soggiunse: « Da parecchi giorni la cerco..... »

Soffietti Giuseppe, altro compagno di fabbrica del Randone, viene a deporre che il Randone, qualche giorno prima del delitto, gli mostrò il pugnale con cui assassinò poi la moglie.

Dunque meditava il reato.....

g. b.

Canavesani a banchetto.

Seguendo un'ormai antica consuetudine, inspirata a patriottici intendimenti, circa un centinaio di canavesani residenti a Torino si sono riuniti l'altra sera nell'elegante salone del *Grand Restaurant della Meridiana*, dei signori Bosiotto e Bertone, a commemorare la nascita dei due primi Re d'Italia.

Per assenza, giustificata da ragioni di salute, del cav. Milano, la presidenza della amichevole riunione venne affidata al conte Manfredo Francesetti di Malgrà, sindaco di Rivarolo, a cui facevano corona il colonnello Emilio San Martino di Valperga, il cavaliere Annibale Bertone, intendente di finanza, l'avv. Alessandro Compans di Brichanteau, l'avvocato Ottavio Bruni, sindaco di San Benigno, il signor Roberto Tarditi, consigliere comunale di Ivrea, il cav. ing. Giacomo Salvadori, deputato provinciale, il cav. Camillo Boggio, l'avv. Carlo Oberti e l'avvocato Pio Bellono.

Al termine del veramente ottimo pranzo, preparato e servito con quella signorile eleganza che è propria del rinomato esercizio, mentre i commensali centellinavano il biondo e squisito Caluso-Gnavi, il signor Michele Viglino, araldo della festa, comunicò numerose adesioni, fra cui quelle del marchese Di Bagnasco, del cav. Eusebio, del conte Toesca, dell'avv. Rovetti, sindaco di Cuorgnè, e degli onorevoli Compans e Goglio.

Poscia vennero iniziati i brindisi, che furono numerosi. Parlarono prima l'avv. Oberti, che portò le adesioni del senatore Pinelli, primo presidente della Cassazione, e dell'ex-ambasciatore Nigra, il conte Francesetti, il cav. Cross (che portò il saluto dell'onorevole Sesia), il signor Romano, il prof. Ghisi-Gamaccio, l'avv. Bellono (che recò il saluto dell'onorevole Pinchia), il conte Palma di Borgofranco.

Tutti i brindisi furono improntati a pensieri patriottici, e tutti espressero augurii di concordia tra i figli della terra canavesana.

Per ultimo parlò il cav. Ciginasa, che a queste annue riunioni consacra da molti anni tutte le sue energie, che sono ancora molte.

La lieta riunione ebbe ancora un seguito nelle sale del *Caffè Fiorio*, per invito del proprietario signor Ferrando, che, quale canavesano, era presente alla festa.

I festeggianti inviarono un caldo saluto telegrafico al conte Nigra, e il seguente telegramma:

« *Presidente Veterani, Roma* — Canavesani antichi militi dell'invitta *Aosta la vaja*, inneggiano ai forti, indomiti veterani, raccolti in questo sacro giorno in Roma intangibile per onorare la memoria venerata dei due gloriosi primi Re d'Italia. »

Una lettera del prof. Sighele.

Dall'avv. prof. Sighele riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo, pur dichiarando di volerci assolutamente mantenere estranei a questa polemica.

15 marzo 1905.

Caro Frassati,

E' uscito in questi giorni un volume che porta il titolo audace: *Dalla leggenda alla verità*, e che contiene un epistolario riguardante il processo Murri.

Il volume fu pubblicato, per confessione esplicita degli autori, allo scopo di paralizzare l'effetto di alcuni articoli notoriamente miei; ed è soltanto perciò che io son disturbarvi, caro Frassati, con la preghiera di pubblicare questa mia breve dichiarazione.

Sono anzitutto lusingato, senza ironia, del troppo onore che mi si fa, credendo necessario un volume di 600 pagine per confutare qualche mia impressione.

Sono in secondo luogo meravigliato che Guglielmo Ferrero, fin qui mio amico, non abbia avuto la franca sincerità, nella sua prefazione, di fare il mio nome, ed abbia lasciato ad altri di firmare ciò che egli stesso pensava e diceva.

Ma abbandonando questo argomento personale, mi preme di affermare che io penso di conservare il diritto ad essere studioso di psicologia criminale anche se sono avvocato.

Per la seconda volta, in pochi giorni, si tenta distogliermi dall'adempimento del mio dovere. Prima si coglie pretesto da un'intervista che non è mai esistita, per sollevare un incidente all'udienza: ora, per legittimare la pubblicazione di un volume — che si sarebbe pubblicato egualmente — si ricorre ad alcuni articoli vecchi di mesi.

Lascio ad ogni uomo imparziale di giudicare simili procedimenti con cui si vorrebbe intorbidare il limpido fiume della giustizia.

E poichè intravedo la ragione di questi attacchi, dichiaro che sono e sto al mio posto perchè, non solo per istinto, ma anche per gli insegnamenti dei miei maestri, so che al di fuori e al di sopra di ogni scuola e d'ogni partito, v'è il criterio morale che solo mi ha guidato e mi guida in ogni atto della mia vita.

Vostro affezionatamente

SCIPIO SIGHELE.

Mercati e Commercio

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 6 al 12 marzo 1905.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. [illegible] a [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Avena da [illegible] a [illegible] — Riso da [illegible] a [illegible] — Meliga da [illegible] a [illegible] — Farina di frumento marca N. 1 da [illegible] a [illegible]; id. marca B comune da [illegible] a [illegible]; id. marca B superiore da [illegible] a [illegible] — Crusca da [illegible] a [illegible].

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible].

Legna forte per miriagramma da L. [illegible] a [illegible] — Legna dolce da [illegible] a [illegible] — Carbone di legna 1ª qualità da [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible] — Coke per quintale da [illegible] a [illegible].

Fieno maggengo per miriagramma da L. [illegible] a [illegible] — Paglia da [illegible] a [illegible].

Polli per capo da L. [illegible] a [illegible] — Galline da [illegible] a [illegible] — Capponi da [illegible] a [illegible] — Tacchini da [illegible] a [illegible] — Anitre da [illegible] a [illegible] — Oche da [illegible] a [illegible].

Burro per chilogramma 1ª qualità da [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible].

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 1 75.

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qual. da L. [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible] — Pesci minuti da [illegible] a [illegible] — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible] — Pesci minuti da [illegible] a [illegible].

Ortaggi: Patate al miriag. da L. [illegible] a [illegible] — Cipolle da [illegible] a [illegible] — Carote da [illegible] a [illegible] — Spinaci da [illegible] a [illegible] — Rape da [illegible] a [illegible] — Cardi da [illegible] a [illegible] — Cavoli da [illegible] a [illegible].

Frutta: Mele al miriagramma da L. [illegible] a [illegible] — Pere da [illegible] a [illegible] — Castagne secche al quintale da [illegible] a [illegible] — Uva da tavola da [illegible] a [illegible].

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. [illegible] a [illegible] — Pane piccola forma da [illegible] a [illegible] — Pane forma ordinaria da [illegible] a [illegible] — Casalingo da [illegible] a [illegible] — Paste 1ª qualità da [illegible] a [illegible]; id. 2ª qualità da [illegible] a [illegible].

Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da L. [illegible] a [illegible]; id. qualità da [illegible] a [illegible].

Carne: Sanati per chilogramma da L. [illegible] a [illegible] — Vitelli da [illegible] a [illegible] — Manzi da [illegible] a [illegible] — Buoi da [illegible] a [illegible] — Moggie da [illegible] a [illegible] — Vacche da [illegible] a [illegible] — Maiali da [illegible] a [illegible] — Montoni da [illegible] a [illegible] — Agnelli da [illegible] a [illegible].

Società Torinese
per la stagionatura ed assaggio delle sete.
Torino, 15 marzo 1905.

Organzino	Colli N.	5	K.	149 [illegible]
Trama	»	3	»	[illegible]
Greggie	»	11	»	1068 [illegible]
Articoli diversi	»	1	»	—
Totale	Colli	21	K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	136		K.	[illegible]

LANIFICIO DI PIANCERI E TORINO
Società Anonima in Torino
Capit. L. 500,000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 30 corrente, alle ore 10, presso la Sede della Società in Torino, piazza S. Carlo, 1, per deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'Esercizio 1904 e relativo bilancio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Deliberazione in merito a detto Bilancio;
4. Nomina di due Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci e due supplenti;
6. Determinazione dell'indennità agli Amministratori ed ai Sindaci per il 1904.

Per l'intervento all'Assemblea bisogna aver depositato almeno un'Azione dieci giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

Il deposito dovrà essere fatto presso la Banca Commerciale Italiana in Torino. c4281

Torino, il 9 marzo 1905.
Il Presidente: **Pietro De-Bernardi.**

L'Unione Cooperativa fra i Lattivendoli
DI TORINO

ha fissato l'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci pel giorno 6 Aprile 1905 ed alle ore 1,30 pom. precise, nei locali sociali, Piazzetta Corpus Domini, N. 16, piano terreno col seguente:

Ordine del giorno

1. Spiegazioni circa il mancato scioglimento della Società pel giorno 31 Dicembre 1904;
2. Proposta di scioglimento della Società pel 30 Aprile 1905;
3. Nomina di un liquidatore.

In caso di non validità dell'Assemblea per mancanza del numero legale degli Azionisti resta fissata una seconda convocazione pel giorno 18 Aprile 1905 alla stessa ora e negli stessi locali.

Torino, 14 Marzo 1905. c4287
Il Presidente: **Guarantia Luigi.**

(295)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Mi vuole con lei?

— Con piacere. Il tempo è bello, potremo prolungare la passeggiata.

— Vuoi, mamma, — disse la fanciulla, — che esca con la signora Labatière? Ho più voglia, oggi, di camminare che di passeggiare in carrozza.

— Sai mia cara, che io voglio tutto ciò che tu vuoi — rispose la signora Stareaval. — Va pure!

Era vero. Severina non aveva fatto quella domanda che per la rispettosa condiscendenza che non aveva mai trascurata, come i suoi fratelli, per quel bisogno che avevan tutti di farsi qualche volta l'illusione che quella donna che dava loro tanto dolore non aveva abdicato a tutta l'autorità materna.

Ella andò in fretta a mettersi il cappello ed il mantello, e, fatto promettere a sua madre, fr adue baci, che sarebbe « savia », uscì con la signora Labatière. In pochi minuti le due donne furono presso quel prato immenso che si stende fra il Ranelagh ed il lago superiore, luogo molto più caro, pei bambini specialmente, del parco Monceau. Là trovarono i bambini della signora Labatière colla loro governante, due maschi venuti al mondo ad undici mesi di distanza l'un dall'altro e di pochi anni tutti e due. Esse rimasero una mezz'ora con loro; Severina giuocò un po' coll'uno un po' coll'altro; poi, con la sua amica, li lasciò per fare una passeggiata.

Regina aveva raccomandato alla governante, una brettona entrata al servizio della giovane signora alla nascita del suo primo figlio, e che le er amolto devota, di rincasare non appena sentisse l'aria farsi fresca. Tranquilla, ella godeva, con la sua giovane amica, di quel bel sole d'ottobre, di quella camminata all'aria libera, nei viali e nei sentieri, dove calpestavano le foglie morte. Parlavano dei bambini; Severina disse:

— Sono sicura che, al secondo, avrebbe desiderato una femmina!

— Sì; mio marito, specialmente.... Ma io trovo che le donne hanno tante miserie nella vita, che preferisco quasi avere dei maschi. Tuttavia, se il terzo fosse una femmina.....

— Il terzo! — domandò Severina.

— Ma sì — disse Regina, che la guardava, sorridendo, e un po' commossa.

— Avrà presto un terzo *bébé*?

— Sì..... fra qualche mese.

— Ma il maggiore, il suo piccolo Giacomo, non ha tre anni.

La fronte della signora Labatière si tinse di lieve rossore.

— Che vuole — disse ella, — val meglio averli così l'un presso l'altro, e allevarli assieme..... s'ha, qualche volta, meno fatica.

— E questa volta desidera una bambina?

— Oh! sì..... ardentemente!

Severina riflettè qualche istante, quindi disse:

— Non oso domandarle..... una cosa.... che pure mi farebbe tanto piacere!

— Che cosa, mia cara!.....

— Non ha ancora scelta la madrina?

— No.

— Allora..... vuole?....

— Ah! mia buona Severina..... è troppo gentile..... mai io avrei.....

— Non vuole?

— Sì, ma.....

— Suo marito, forse?....

— Oh! mio marito, al contrario!

— Ebbene!

— Ebbene, accetto.....

La signora Labatière aveva le lagrime agli occhi..... e benchè le sue labbra sorridessero, sui suoi tratti spandevasi un'espressione dolorosa, indicante che una commozione di un'altra natura di quella che era lecito supporre, la agitava internamente. Ma, all'età di Severina, non s'è osservatrice. Ella parve soltanto un po' sorpresa di vederla così turbata.

— E' a me che fa piacere — disse ella — e sono io che debbo ringraziarla; ciò mi prova che mi ama veramente un poco, ed ho tanto bisogno, io, di un'amica, di una vera amica..... seria, alla quale poter confidarmi e capace di darmi, all'occasione, dei consigli..... La mia istitutrice è molto più di età di me ed è anche d'un carattere freddo... Io la stimo, apprezzo tutte le sue buone qualità, ma non mi sento portata a farle una confidenza..... Ho delle amiche che amo e che mi amano, ma sono tutte fanciulle della mia età, che parlano soltanto di toelette, di futilità..... Non hanno, esse, le ragioni che io ho per essere gravi..... Sento che in lei troverò..... tutto ciò che desidero di trovare..... e non m'inganno, giacchè mi vuole per madrina della sua bambina.

Regina s'era rimessa; ella rise, questa volta, francamente.

— E se fosse un terzo maschio!

— Lo amerei lo stesso..... lo amerei con tutto il mio cuore.

Così conversando, le due donne erano arrivate al viale delle Acacie.

— Da qual parte andiamo? — domandò la signora Labatière; — ritorniamo o andiamo sino alla cascata?

— Se non è stanca, — rispose la fanciulla, — io andrei volentieri sin là..... E' probabile che c'incontreremo con la mamma, e, se non vorremo ritornare a piedi, monteremo nel *landau*.

— Non sono stanca, e potrò benissimo ritornare a piedi, se vuole..... Camminare mi fa bene, ed i bambini non hanno ancora bisogno di me.

— Allora tutto e pel meglio..... anche a me camminare fa bene.

Proseguirono per quel viale; nell'*avenue* sfilavano le carrozze; ricchi equipaggi e modeste carrozzelle, *landaus* pieni di bambini e di balie e di governanti, *phaéton* condotti da *clubmen* conosciuti, *vittorie* occupate da elegantissime *demi-mondaines*.....

Era l'ora della passeggiata tradizionale per coloro che possono godere di tutti i divertimenti di Parigi, sino a quello di respirare ogni giorno un poco d'aria pura.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(186)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Riproduzione vietata della Stampa per tutto l'Italia

Allora ella pensò d'aspettare che uscisse, ma per non rimanere là ferma dove era, prese a camminare lungo il muro esterno del padiglione.

Una finestra era aperta, e da quella finestra veniva un romor di voci..... Una, ben conosciuta, colpì l'orecchio della contessa.

Era Enrico Beaudoin che parlava..... Le aveva dunque mentito dicendole che partiva?

La commozione di Silvia aumentò presto. Una voce più dolce rispondeva a quella dell'artista..... E la contessa De Langeville la riconobbe pure: era quella di Gabriella.

Un fremito di collera, istintivamente geloso, la scosse; ma subito ella scacciò i suoi timori chiamandoli puerili.

Incidentemente ella aveva, un giorno, interrogato il giovane, ed aveva saputo che egli era il figlio di Francesca Beaudoin, la vecchia e semplice operaia che aveva ingenuamente svelato alla sua antica cliente ciò che questa aveva interesse a sorprendere.

Enrico conosceva dunque naturalmente Gabriella Mailloche, giacchè i Mailloche ed i Beaudoin erano vicini di casa.

Non importa! Silvia voleva entrare improvvisamente, per confondere il signor Beaudoin, prendendolo in flagrante delitto di impostura.

Ad un tratto ella illividì.

— Se scendessimo un poco in giardino, — diceva la fanciulla all'artista, — ci staremmo meglio per discorrere un poco..... Volete?

Silvia, con rapida mossa, entrò nel boschetto che aveva davanti e si nascose dietro ad un gruppo d'arbusti. Di là ella vide la coppia entrare nel medesimo boschetto e seguire un sentiero per arrivare ad una panca situata precisamente davanti al gruppo di piante che la nascondevano. Su quella panca di pietra essi sedettero e Gabriella disse:

— Dunque non vi siete mai domandato che ne era di me?

— Chi me ne avrebbe dato notizia?

— Confessate che la mia assenza vi era indifferente.

— A me! — esclamò il giovane con accento di calda protesta — a me, Gabriella, che avevo tanta affezione per voi!...

— Ah!..... voi avevate!..... Vedete!..... parlate al passato..... E oggi?

— Oggi non ho più il diritto di ricordarvi la nostra amicizia d'un tempo.

— Che ho dunque fatto perchè i miei sentimenti siano mutati!

— Avete ritrovato i vostri parenti..... siete ricca, fate parte d'un mondo nel quale io non sono ricevuto che in qualità d'artista..... quasi d'operaio.....

— Operaio!..... Voi non lo siete più!..... La vostra condizione è grandemente mutata..... Voi siete, oggi, un artista, un artista conosciuto..... il vostro avvenire sarà brillante..... e voi potete aspirare a tutto!

— Ve ne prego, Gabriella..... voi non sapete quanto le vostre parole mi turbano..... se lo sapeste avreste la pietà, la carità di non insistere..... No, noi non dobbiamo più rivederci!

— Perchè!..... non sono una schiava, io, qui! Il duca e la duchessa De Rouvray mi lasciano tutta la mia libertà.....

— Che cosa direte loro per rivedermi?

— Che siete Enrico Beaudoin, il mio amico d'infanzia, cui non ho mai cessato di stimare!

— No, non è possibile! O io vi comprendo male, o voi non pensate alla gravità delle vostre parole.

Ella replicò:

— Quando ho saputo che il duca De Rouvray aveva incaricato il signor Limbourg della decorazione di quella sala da bigliardo, sono accorsa con la speranza di udire parlare di voi..... Vi ho veduto, Enrico, e pretendo di rivedervi ancora!.....

— Non pensate quale immensa gioia mi mettete in cuore!

— Non ho mai saputo fingere..... voi lo sapete.....

Non potendo credere alla sua felicità egli replicò, esitando:

— Ve lo ripeto, Gabriella..... voi non vi rendete conto delle distanze che ci separano.

— Perchè non voglio vederle, perchè esse non esistono per me, perchè io sacrificherei tutto all'uomo che amo.....

Si volse verso di lui, e, gravemente, o semplicemente, soggiunse:

— Voi siete quell'uomo, Enrico!

— Ah! — disse egli, fuori di sè, — darei la mia vita per esserlo!

— Provatelo dunque!

Fremente, egli rispose:

— Ma vi amo, Gabriella!..... Non ho mai amato che voi!..... Il mio cuore vi appartiene dalla nostra infanzia..... ma mi pareva vi fosse fra noi un ostacolo..... Più voi diventate bella, più io mi sentivo umile!..... Il giorno della vostra prima comunione io vi contemplavo come un'apparizione celeste e mi pareva che tutto un nuovo mondo s'aprisse..... Ah! quegli amori sono di quelli che lasciano nell'anima l'incancellabile, qualo che sia il destino futuro!..... Quando avete cominciato a lavorare, io già lavoravo..... Vi vedevo divenire sempre più bella e mi pareva che la vostra bellezza e la vostra grazia vi allontanassero da me..... Ogni giorno la vostra perfezione crescente m'innamorava di più e mi desolava..... Mi dicevo..... « Perchè farebbe ella attenzione, ora, al povero Enrichetto? » Infine, quando siete divenuta la fanciulla compita e squisita che siete, cercai di guarirmi persuadendomi che i miei sogni di fanciullo erano una follia..... Ma tutto fu invano, Gabriella..... e sarei morto adorandovi.

Ella rispose con convinzione profonda:

— Ebbene, io, Enrico, non sapevo che vi avevo amato..... lungo tempo ho pensato che sarebbe il marito di Susanna..... Ciò che s'è rivelato in me m'è ancora inspiegabile; ma oggi mi dico che m'addolorereste molto se non trovaste la forza di conquistarmi.

— Oh! riescirò, Gabriella!..... perchè le vostre parole mi mettono in cuore una forza ed un coraggio che nulla potrà abbattere..... Ma ora saremo di nuovo separati.

— No, perchè ora siamo legati per sempre! — disse Gabriella.

E soggiunse:

— Se avessimo continuato a vivere vicini, forse il nostro caro segreto sarebbe ancora nascosto nei nostri cuori..... Voi perchè vi compiacevate a guardarmi come un idolo, io perchè non ci vedevo chiaro in fondo alla mia anima.

— Sì, se la rivelazione non fosse uscita spontaneamente dalle vostre labbra, forse eravamo condannati a soffrir sempre, in silenzio.